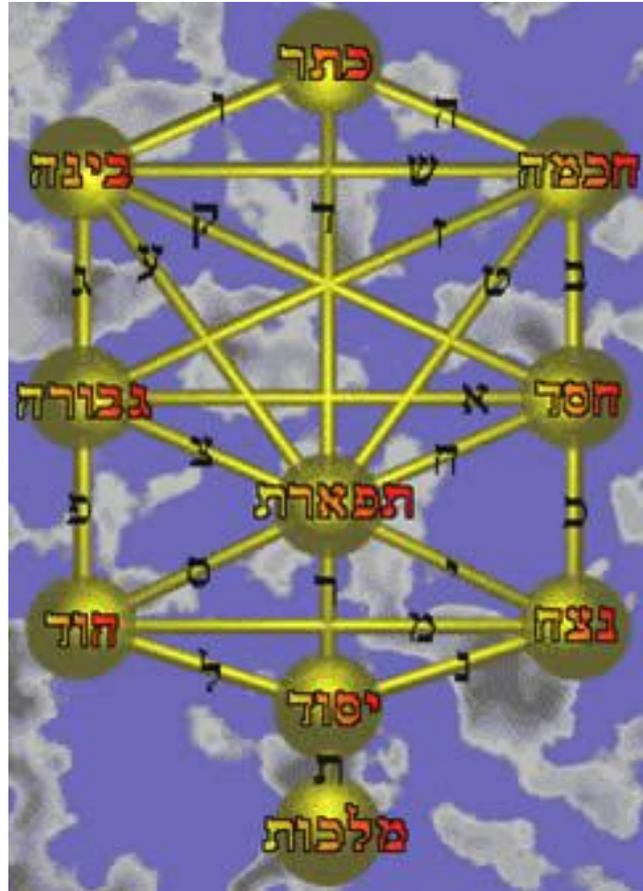


Isaac ben Solomon Luria

ARI



Sappi che, prima che le emanazioni fossero emanate e le creature create,
la semplice Luce Superiore colmava tutta l'esistenza.
Non esisteva nessun posto libero né di aria vuota e né spazio,
ma tutto era colmo di quella semplice Luce dell'*Ein Sof*- Infinito".
Non aveva distinzione, né di inizio né di fine,
ma tutto era un'unica semplice Luce uguale in un'unica uguaglianza
ed essa è quella che viene chiamata "*Or Ein Sof*- Luce Infinita".
E quando si innalzò nel Suo semplice desiderio, il creare i Mondi e l'emanare gli
emanati,
di far uscire alla luce la perfezione delle Sue azioni, i Suoi Nomi ed i Suoi Appellativi,
il che fu la causa della creazione dei Mondi.
Ecco allora restrinse Se Stesso, *Ein Sof*, nel punto di mezzo, il quale, in esso, è
precisamente nel centro
e restrinse quella Luce
e si allontanò verso i dintorni dei lati del punto centrale.
Ed allora rimase posto libero, aria e spazio vuoto
proprio dal punto di mezzo.
Ed ecco questa restrizione era in un'unica comparazione
nei dintorni di quel punto di mezzo, vuoto.
Così che quello spazio era circolare da tutte le sue parti in comparazione assoluta.
Ed ecco dopo la restrizione,
quando allora rimase il posto dello spazio e l'aria libera e vuota
precisamente nel mezzo della Luce di *Ein Sof*,
ecco che già c'era un posto
nel quale gli emanati
e le creature ed i creati ed i compiuti potessero essere.
Ed allora proseguì dalla Luce *Ein Sof* una singola linea
dall'Alto al basso,
che si svolge scendendo dentro quello spazio.
E per mezzo di quella linea emanò, e creò, e formò e fece
tutti i Mondi, tutti.
Prima di quei quattro Mondi
c'era un unico *Ein Sof* ed Il Suo Unico Nome, in un'unità meravigliosa e celata,
che non c'è forza persino negli angeli che Gli sono vicini
ed essi non hanno la realizzazione dell'*Ein Sof*,
perché non c'è nessun intelletto che è stato creato che possa realizzarlo,
dato che Esso non ha posto, e non ha confini e non ha Nome.
L'ARI Un grande Kabbalista del 16esimo secolo e.v.



http://www.kabbalah.info/it/I_Grandi_Kabbalisti/L'Ari.htm

http://www.kabbalah.info/it/I_Grandi_Kabbalisti/Testi/Ari.pdf

<http://www.morasha.it/>

<http://www.kabbalahcentre.it/>

<http://www.etz-chayim.com/>

<http://www.kabbalahmedia.info/>

Sommario

Isaac ben Solomon Luria	1
Introduzione.....	1
La giovane età.....	1
La sua dottrina	2
I suoi discepoli	3
I suoi insegnamenti.....	4
Gli insegnamenti sulle Sefirot.....	4
Il ritorno dell'anima.....	6
L'influenza sulla cerimonia.....	8
L'influenza sull'Ebraismo moderno.....	8
I discendenti dei tempi moderni.....	8
Collegamenti esterni	9
Tzimtzum (autolimitazione di Dio).....	10
Autolimitazione di Dio	10
Pensatori e teologi contemporanei.....	11
Note.....	11
L'auto-limitazione di Dio e l'origine dell'Universo.....	12
Riccardo Di Segni Isaac Luria.....	15
Isaac Luria - L'Arì HaKadosh (1534 -1572).....	21
Un'infanzia particolare	21
Un Rivoluzionario e un Kabbalista.....	22
IL CONCETTO DI SEFIRÀ	30
Keter = Corona.....	32
Chokhmà = Sapienza	33
Binà = Intelligenza.....	33
Da'at = Conoscenza unificante	34

Chesed = Amore.....	34
Ghevurà = Forza.....	34
Tiferet = Bellezza	35
Netzach = Eternità o Vittoria.....	35
Hod = Splendore	35
Yesod = Fondamento.....	36
Malkhut = Regno o Sovranità.....	36
La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh.....	37
Il pensiero cabalistico ebraico.....	37
Testi principali	39
I nomi delle Sephiroth	40

Isaac ben Solomon Luria

Isaac Luria (Gerusalemme, 1534 – Safed, 25 luglio 1572) fu un rabbino e mistico ebreo, attivo a metà del '500 nella città di Safed, nell'allora Palestina ottomana.

Introduzione

Il Rabbino Qabbalista Isaac Luria è considerato il più grande e celebre studioso del pensiero mistico ebraico. Sebbene il suo diretto contributo letterario sia stato estremamente esiguo (egli non scrisse che poche opere), per onorarne la fama venne dato il suo nome alla scuola Qabbalistica di Safed. Il principale divulgatore delle sue teorie fu Hayim Vital, che ebbe la pretesa di essere riconosciuto come l'interprete ufficiale del sistema Lurianico, sebbene fosse da alcuni contestato. Nella lingua ebraica egli veniva chiamato Yitzhak Lurya לִיִּצְחָק בֶּן שְׁלֹמֹה אֲשְׁכְנַזִּי, Yitzhak Ben Shlomo Ashkenazi, ed anche Yitzhak Ashkenazi. Era anche conosciuto come Ari אֲרִי e He-Ari ("Il Leone") dall'acronimo di Ashkenazi Rabbi Itzhak ("l'Ashkenazi Rabbi Yitzhak"), così Arizal con "ZaL" divenne l'acronimo di Zikhrono Livrakha ("di benedetta memoria" o letteralmente "lasciate che la sua memoria sia benedetta"), una comune onorificenza ebraica per un defunto, e conosciuto anche come Ari Ha-Kadosh ("il Santo Ari").

La giovane età

Egli nacque a Gerusalemme nel 1534 dove il padre, un Ashkenazi dell'Europa centrale, era emigrato dopo il matrimonio con una sefardita e morì a Safed, nella Palestina dell'Impero Ottomano, il 25 luglio 1572 (5 Av 5332). Ancora bambino perse il padre e la madre decise di trasferire la famiglia in Egitto, così che il giovane Isaac potesse essere educato dallo zio Mordecai Francis (fratello della madre), un ricco agricoltore che viveva a Il Cairo, e che lo affidò a sua volta ai migliori insegnanti ebrei. Luria si dimostrò un diligente studente della letteratura rabbinica; sotto la guida del Rabbino

Isaac ben Solomon Luria

Bezalel Ashkenazi (meglio conosciuto come autore di Shittah Mekubetzet), divenne abile nel ramo dell'apprendimento ebraico, sebbene fosse ancora piuttosto giovane. Studiò in una Yeshiva sotto la direzione di David Ben Solomon Ibn Abi Zimra. E, secondo la sua stessa testimonianza, Luria avrebbe anche studiato con il Qabbalista Kalonymos.

All'età di 15 anni sposò la cugina e, potendo godere di ingenti mezzi finanziari, fu in grado di continuare i suoi studi. Sebbene inizialmente avrebbe potuto intraprendere la carriera negli affari, egli si rivolse presto verso l'ascetismo ed il misticismo. All'incirca all'età di 22 anni, egli divenne assorto nello studio dello Zohar, una grande opera della Qabbalah che era stata recentemente stampata per la prima volta, e di grandi opere Qabbalistiche anteriori abbracciando la vita da recluso. Si ritirò sulle rive del Nilo, e per 7 anni si isolò solo con se stesso, dando tutto di se sino alla meditazione. Luria faceva visita alla propria famiglia solo durante lo Shabbat, parlava molto raramente, e sempre in ebraico. I Chassidim gli attribuiscono frequenti colloqui col Profeta Elia durante questa vita ascetica, per la quale fu avviato a sublimi dottrine.

La sua dottrina

La sua concezione del mondo era enormemente influenzata dalle questioni che preoccupavano la comunità dell'epoca traumatizzata a causa delle espulsioni dalla Spagna e dalle azioni dell'Inquisizione. Isaac Luria addusse spiegazioni sorprendenti ma logiche ed intravide il fine della sofferenza del popolo ebraico, il che spiega il successo delle sue tesi e la velocità con la quale si propagarono.

In merito ai massacri, riteneva che la morte fisica non è più di una tappa e che la vita di ognuno sulla terra ha un obiettivo. Spiegò che le mancanze degli uomini macchiavano il Messia e ritardavano la sua venuta. Successivamente un rito di purificazione permetterebbe di accelerarla .

I suoi discepoli

Nel 1569, l'Arizal si spostò verso la Palestina; e dopo un breve soggiorno a Gerusalemme, dove il suo nuovo sistema Qabbalistico sembrava aver riscosso scarso successo, seguendo un richiamo interiore, si spostò verso Safed dove ottenne un rapido successo come poeta mistico, iniziò ad insegnare in accademia ed a predicare nelle sinagoghe. Si interessò in particolar modo alle idee del Rabbi Moses ben Jacob Cordovero, e studiò la Qabbalah con lui fino alla sua morte. A Safed formò anche un circolo di Qabbalisti ai quali impartì le dottrine per mezzo delle quali egli sperava di stabilire un nuovo punto di partenza per il sistema morale del mondo. A questo circolo appartenevano lo stesso Rabbi Moses ben Jacob Cordovero, Rabbi Shlomo Alkabetz, Rabbi Joseph Caro, Rabbi Moses Alshech, Rabbi Eliyahu de Vidas, Rabbi Joseph Hagiz, Rabbi Elisha Galadon e Rabbi Moses Bassola. Luria organizzò a Safed la vita dei suoi discepoli i quali si stabilirono in quartieri isolati. Essi si incontravano ogni venerdì, ed ognuno confessava all'altro i propri peccati. Ben presto Luria ebbe due classi di discepoli: (1) i "novizi", ai quali spiegava la Qabbalah scolastica, e (2) gli "avanzati" che divennero i custodi del segreto del suo insegnamento e delle sue formule di invocazione e congiura. L'Ari era estremamente venerato dai suoi discepoli, che gli riconobbero numerosi miracoli e lo consideravano un santo (elohi "il divino" è un termine onorario riservato a lui soltanto). Il più rinomato fra gli studenti avanzati fu Rabbi Chaim Vital di Calabria che, secondo il proprio maestro, possedeva un'anima che non era stata macchiata dal peccato del primo uomo (Adamo). In sua compagnia Luria visitò la tomba di Rabbi Shimon bar Yochai e di altri eminenti maestri. Si dice che su queste tombe non ci fossero nomi – l'identità di ogni tomba era sconosciuta – e fu grazie alle visioni del profeta Elia che ogni tomba fu riconosciuta. Il circolo Qabbalistico dell'Arizal fu gradualmente ampliato e divenne una congregazione a sé e nella quale le sue dottrine mistiche venivano considerate supreme ed influenzavano tutte le cerimonie religiose. Durante lo Shabbat l'Arizal si vestiva di bianco ed indossava una veste quadruplicata a significare le quattro lettere del Nome Ineffabile. La mattina dello

Isaac ben Solomon Luria

Shabbat, per raccogliere lo spirito etereo della regina dello Shabbat, organizzava processioni nei campi vicini, e poi forniva spiegazioni di carattere generico sulla sua dottrina.

I suoi insegnamenti

L'Ari era solito realizzare le sue conferenze estemporaneamente e, con l'eccezione di diversi lavori e qualche poema Qabbalistico in Aramaico per la tavola dello Shabbat, non scrisse mai molto. Il vero esponente del suo sistema Qabbalistico fu **Chaim Vital** di Calabria. Egli conservò tutti gli appunti delle conferenze che i discepoli dell'Arizal fecero; e da questi appunti furono prodotte numerose opere, la più importante delle quali fu *Etz Chayim* (L'Albero della Vita) in otto volumi. All'inizio quest'opera venne diffusa in copie manoscritte; ed ognuno dei discepoli dell'Arizal doveva impegnarsi, a pena della scomunica, che non venissero fatte copie non autorizzate destinate ad un paese straniero; così che per un periodo tutti i manoscritti rimasero in Palestina. Più tardi, ad ogni modo, una copia fu portata in Europa e venne pubblicata a Zolkiev nel 1772 da Isaac Satanow. In quest'opera sono esposte sia la parte teorica che la meditazione devozionale della Qabbalah basata sullo Zohar.

Gli insegnamenti sulle Sefirot

La funzione caratterizzante del sistema dell'Arizal nella parte teorica della Qabbalah e la sua definizione delle Sefirot è la sua teoria degli agenti intermedi, che lui chiamava Partzufim. Prima della Creazione del mondo, egli disse, *l'Ein Sof (Senza Fine)* riempì lo spazio infinito. Quando il Creatore decise la Creazione, la ideò secondo le Sue caratteristiche, che quindi appartengono ad altri esseri, e di conseguenza dovrebbero manifestarsi nella loro perfezione. *L'Ein Sof* si ritirerà nella natura del Creatore o, per usare un termine Qabbalistico, il Creatore “restringerà” (**Tzimtzum**) Sé stesso. Da questa “restrizione” scaturirà la “**luce infinita**”. Quando a sua volta la luce si “concentrò” nel centro apparve uno spazio vuoto circondato da dieci cerchi o *vasi* (kelim) chiamati *Sefirot* (“**Numeri Cerchiati**”) per mezzo dei quali le infinite realtà, formando un'unione assoluta, possono apparire nella loro diversità; nel “mondo finito” non c'era nessuna reale esistenza di sé.

Isaac ben Solomon Luria

Tuttavia, la *luce infinita* non ha completamente svuotato il centro; un sottile raggio di luce ha attraversato i cerchi ed è penetrato nel centro. Ma mentre i tre cerchi esterni, formati da materia pura, per la loro vicinanza con l'*Ein Sof*, sono stati in grado di sopportare la luce, i cerchi più interni non riuscirono a fare questo e scoppiarono. Fu necessario, pertanto, rimuoverli dall'esposizione alla luce. Per questo scopo le Sefirot, furono trasformate in "cifre" (parzufim, dal Greco πρόσωπον = "viso").

- La prima Sefirah divenne **Keter** ("**La Corona**"), e fu trasformata nella potenziale esistenza delle tre teste del Macroprosopon (Erech Anpin);
- la seconda Sefirah divenne **Chochmah** ("**La Saggezza**"), nel principio attivo maschile chiamato "Padre" (Abba);
- la **terza Sefirah**, divenne **Binah** ("**La Comprensione**"), nel principio passivo femminile chiamato "Madre" (Imma);
- le sei Sefirot, scoppiate, nel "figlio maschio" (Ze'er) che è il prodotto della parte attiva maschile e di quella passiva femminile;
- la decima Sefirah **Malkut, che è** ("**La Regalità**"), nella "figlia femmina" (Bath).

Questo procedimento era assolutamente necessario. Il Creatore, all'inizio, aveva creato queste cifre invece delle Sefirot perché così non vi sarebbe stata alcuna forma di male al mondo e di conseguenza nessuna ricompensa né punizione; la fonte del male è nella rottura delle Sefirot o vasi (Shvirat Keilim), mentre la luce di Ein Sof produce solo ciò che è buono.

Queste cinque cifre si trovano in ognuno dei Quattro Mondi:
*il mondo degli Emanati (Atzilut),
la Creazione (Beri'ah),
la Formazione (Yetzirah),
ed il mondo delle Azioni (Asiyah)* che rappresenta il mondo materiale.

Il sistema psicologico dell'Ari, sul quale è basata la sua Qabbalah devota e meditativa, è strettamente connesso con le sue dottrine metafisiche.

Dalle cinque cifre, disse, scaturivano **cinque anime**,

Nefesh ("**Lo Spirito**"),

Ru'ach ("**Il Vento**"),

Neshamah ("**L'Anima**"),

Chayah ("**La vita**"),

Yechidah ('Il Singolare');

la prima di esse divenne la più bassa e l'ultima la più alta. (Fonte: Etz Chayim).

L'anima dell'uomo è il collegamento fra l'infinito ed il finito e, come tale, ha un carattere multiforme. Tutte le anime destinate alla razza umana furono create assieme ai vari organi di Adamo. Così come esistono organi superiori ed inferiori, ci sono anche anime superiori ed inferiori, tutto questo in accordo con gli organi alle quali sono rispettivamente assegnate. Così ci sono le anime del cervello, le anime dell'occhio, le anime della mano, e così via. Ogni anima umana è una scintilla (nitzotz) di Adamo.

Il primo peccato del primo uomo causò confusione fra i vari ordini delle anime: il superiore mischiato con l'inferiore; il bene con il male; così che persino le anime pure ricevono una miscela di male o, come le chiamava Luria, gli elementi dei "gusci" (Kelipoth).

Dalle classi inferiori delle anime proviene il mondo pagano mentre da quelle superiori venne emanato il mondo del popolo d'Israele. Ma, come conseguenza alla confusione, il passato non è stato del tutto spogliato della sua bontà iniziale ma non è neanche completamente libero dal peccato.

Questo stato di confusione, che dà un continuo impulso verso il male, finirà con l'arrivo del Messia, che instaurerà il sistema morale del mondo su una nuova base. Fino all'arrivo di questo momento l'anima dell'uomo, a causa delle proprie mancanze, non può tornare alla fonte e deve vagare non solo attraverso i corpi degli uomini e degli animali ma anche attraverso le cose inanimate come il legno, i fiumi e le pietre.

Il ritorno dell'anima

Alla dottrina del "gilgulim" (reincarnazione delle anime) Luria aggiunse la teoria del riempimento (ibbur) delle anime; che sta a significare, che se

un'anima purificata ha trascurato qualche obbligo morale religioso nel proprio cuore, deve ritornare alla vita terrena, e legare la sua anima ad una persona in vita, ed unirsi ad essa per placare tale oblio. Altre volte, l'anima defunta di un uomo liberato dai peccati, discende ancora sulla terra per supportare un'anima debole che si sente inadeguata nel proprio compito. Questa unione, che si può estendere a tre anime in una vita, può solo avere luogo fra anime di carattere omogeneo, fra quelle anime che sono scintille di uno stesso organo di Adamo. La "Diaspora" (dispersione) di Israele avvenne con l'unico scopo della salvezza delle anime degli uomini; prima le anime purificate degli Israeliti soddisferanno la profezia di diventare "la luce che illumina i popoli", poi dovranno condurre alla correzione tutte le anime degli uomini delle altre razze, per salvarle dalle influenze demoniache.

Secondo l'Arizal l'uomo porta sulla sua fronte un segno attraverso il quale si può imparare la natura della propria anima: a quale classe e grado appartiene; il rapporto esistente fra lei ed il mondo superiore; gli spostamenti che ha già compiuto; il mezzo attraverso il quale l'anima può contribuire alla costituzione del nuovo sistema morale del mondo; come può essere liberata dalle influenze malvagie. E' attraverso l'anima che si giungerà all'unione, e questa unione può diventare effettiva tramite formule di congiura.

Shabbetai Tzvi

La Qabbalah Luriana fu accusata da alcuni di essere la causa della diffusione del falso Messiah Shabbetai Tzvi. Tuttavia, rimane la principale scuola del misticismo nel Giudaismo e ha un'importante influenza sul Chassidismo e sui Qabbalisti Sefarditi. In effetti, solo una piccola parte degli Ebrei mistici di oggi appartengono ad altri rami di pensiero nel misticismo dello Zohar. Alcuni Qabbalisti Ebrei hanno detto che i seguaci di Shabbetai Tzvi rifiutarono fortemente gli insegnamenti di Luria perché il suo metodo

Isaac ben Solomon Luria

smentiva i loro concetti. D'altro canto i Shabbateani usarono i concetti di Rabbi Luria dei "nitzotzot" intrappolati nei "kelippot" e delle anime pure mischiate con le impure, (vedi sopra) per giustificare alcune delle loro azioni contraddittorie.

L'influenza sulla cerimonia

L'Arizal introdusse il suo sistema mistico negli osservatori religiosi. Per lui ogni comandamento aveva un significato mistico. Lo Shabbat con tutte le sue cerimonie fu visto come l'incarnazione della Divinità nella vita temporale; ed ogni cerimonia avvenuta in quel giorno, veniva considerata come se avesse un'influenza sui mondi superiori. Ogni parola ed ogni sillaba delle preghiere prescritte, contengono nomi nascosti del Creatore sui quali si dovrebbe meditare con devozione mentre le si recitano. Nuove cerimonie mistiche furono ordinate e codificate con il nome di Shulkhan Arukh heAri ("Il Codice della Legge dell'Ari") (confrontare Shulkhan Arukh con Rabbi Joseph Karo).

L'influenza sull'Ebraismo moderno

Gli insegnamenti dell'Ari sono stati ampiamente accettati nell'Ebraismo Ortodosso, sebbene non tutti i gruppi seguano le abitudini che egli iniziò o riprese. Quelle comunità che tendono molto a minimizzare o evitare l'influenza dell'Ari principalmente sono formate da alcuni Litvish e gruppi Ortodossi Moderni, così come una notevole parte degli ebrei Yemeniti Baladi ed altri che seguono una forma di Giudaismo della Torah in linea con le autorità classiche come Maimonide e Gheonim (vedi Dor Daim) e gli ebrei spagnoli e portoghesi.

I discendenti dei tempi moderni

Molti membri della comunità ultra-ortodossa di Safed e di Gerusalemme affermano di poter risalire

Isaac ben Solomon Luria

nel loro lignaggio sino a Luria. Il Movimento Lubavitch considera gli insegnamenti e le pratiche dell'Ari come le principali influenze sulle proprie dottrine e pratiche. Inoltre gli odierni mekubalim mizra`him (Qabbalisti orientali) seguendo la tradizione di Rabbi Chayim Vital e l'eredità mistica del Rashash e considerano se stessi legittimi eredi dell'Ari ed anche in linea con i suoi insegnamenti.

Collegamenti esterni

[Centro mondiale di Studi Kabbalistici - Bnei Baruch,](#)

[Kabbalah TV](#)

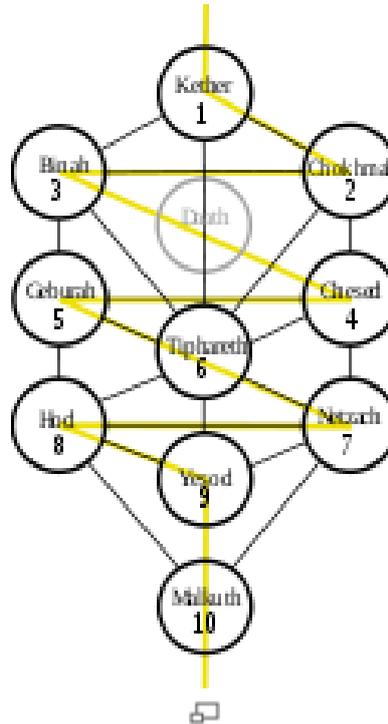
[L'Albero della Vita](#) Una delle Opere principali del **Santo Arì**.

[Lo Zohar il Libro dello Splendore](#) - Breve introduzione al Libro dello Zohar in italiano.

[Shamati](#), raccolta di alcuni articoli in italiano tradotti dal **Libro di Shamati**.

Tzimtzum (autolimitazione di Dio)

Tzimtzum (autolimitazione di Dio)



L'Albero della Vita, secondo la Cabala

Tzimtzum (o **tzim tzum**) è un'antica parola ebraica, che significa letteralmente "ritrazione" o "contrazione", ed è utilizzata originariamente dai cabalisti in riferimento all'idea di una "autolimitazione" di Dio, che si "ritrae" nell'atto della creazione del mondo.^[1]

Autolimitazione di Dio

Poiché prima della Creazione Dio "riempiva" ogni spazio con la propria presenza, in seguito, secondo questa concezione, Dio creò uno spazio in rapporto a Sé, atto che, definito *tzimtzum* sembra indicare metaforicamente una sua autolimitazione, argomento che concerne anche la coesistenza, già discussa nella Guida dei perplessi di Maimonide, tra cambiamento nella materia, nello spazio e nel tempo della Creazione e la Perfezione e l'Immutabilità nell'Unità di Dio: l'immagine dello *tzimtzum* va quindi sempre intesa come metafora di quanto avvenne ai primordi della Creazione. In questo spazio creato egli poi immise una luce dal cui residuo poi derivò la Creazione tutta.

Tzimtzum (autolimitazione di Dio)

Il concetto di *tzimtzum* viene elaborato soprattutto nel Cinquecento dal cabalista I. Luria, che vede un *perpetuo atto divino*, nel corso del tempo, di contrazione auto-limitante e contemporaneamente di emanazione della sua luce sull'universo.^[2]

Pensatori e teologi contemporanei

L'idea di autolimitazione di Dio viene ripresa da pensatori e teologi contemporanei. André Neher sviluppa lo *tzimtzum* come possibilità che Dio offre agli uomini per realizzare la loro libertà;^[3] Hans Jonas approfondisce il concetto riallacciandolo alle grandi tragedie dell'umanità, che Dio ha permesso proprio perché non è più perfettamente onnipotente.^[4]

In ambito cristiano, lo *tzimtzum* è stato ripreso da Sergio Quinzio,^[5] che arriva all'idea di un Dio non perfettamente onnipotente dallo studio delle radici testamentarie del problema, peraltro collegate ad altre implicazioni teologico-filosofiche.^[6]

C'è un accenno a questo concetto in ambito cattolico nell'enciclica di **Benedetto XVI**^[7]: "[...] *L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore. [...]*"

Note

1. [^] G. Scholem, *Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio*, Marietti, Genova 1986, p.70.
2. [^] G. Scholem, *ibidem*, p.71.
3. [^] André Neher, *L'Exil de la parole. Du silence biblique au silence d'Auschwitz*, Ed.: Seuil, Paris 1970
4. [^] Hans Jonas, *Der Gottesbegriff nach Auschwitz...*, Frankfurt a.M./Suhrkamp, 1987.
5. [^] S. Quinzio, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 1993.
6. [^] Rispetto alle sue implicazioni nel nuovo testamento, Scholem per esempio analizza soprattutto il concetto biblico di "nulla", citando il passo paolino *...et vocat quae non sunt, tamquam ea quae sunt* (Rom. 4, 17).
7. [^] Deus caritas est, capitolo 10

L'auto-limitazione di Dio e l'origine dell'Universo

"Sappi che, prima che le emanazioni fossero emanate e che le creature fossero create, la semplice Luce Superiore colmava tutta l'esistenza. Non esisteva nessun posto libero, né di aria vuota né di spazio, ma tutto era colmo di quella semplice Luce Infinita. Non aveva distinzione, né di inizio né di fine, ma tutto era un'unica semplice Luce uguale in un'unica eguaglianza ed essa è quella che viene chiamata Or-Ein Sof "

Queste parole del grande Kabalista **Rabbi Isaac Luria** (1534 - 1572) furono riportate nell'opera "*Etz Chayim*" dal suo principale discepolo, **Chayim Vital** di Calabria.

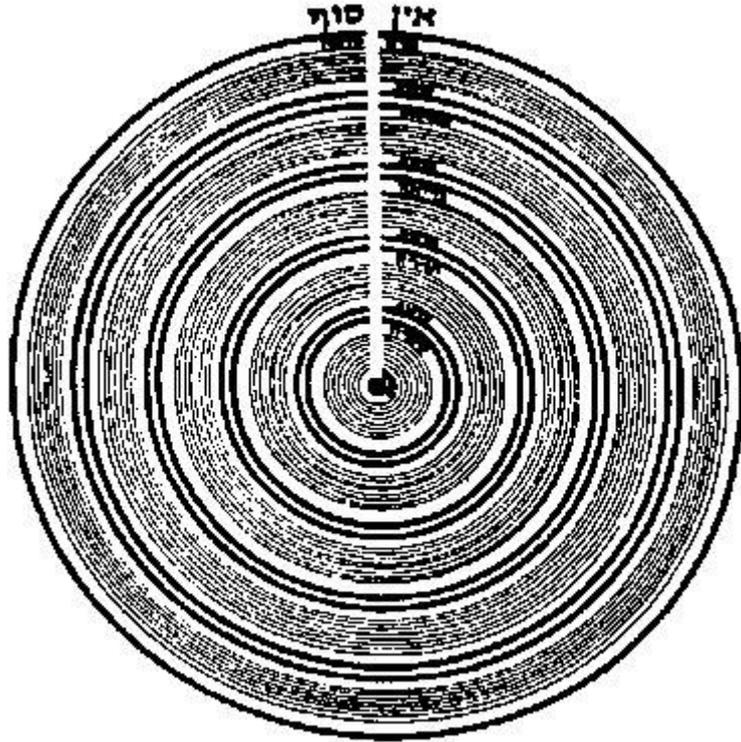
Questo maestro del misticismo Ebraico elaborò una sua visione sull'origine dell'Universo basandosi sui concetti fondamentali della Kabbalah.

Nel brano sopracitato, Isaac Luria si riferisce ad un qualcosa di cui il testo della Bibbia (interpretato letteralmente) non parla. Si tratta di quel periodo precedente alla Creazione, quando l'Universo non c'era e l'esistenza veniva riempita solo dalla Luce Superiore, una forma di energia purissima appartenente all'**Ein Sof**, che significa "Senza Fine", uno dei nomi di Dio nella Kabbalah.

Riferendoci alla condizione in cui esisteva soltanto l'Ein Sof, non potremmo in realtà parlare neanche di spazio e di tempo, che sono dimensioni nate in seguito, perché come scrive in seguito lo stesso Luria:

"Non c'è nessun intelletto che è stato creato che possa realizzare l'Ein Sof, dato che Esso non ha luogo, e non ha confini e non ha Nome."

Tzimtzum (autolimitazione di Dio)



Ein Sof (l'infinito)

Quando Dio decise di creare l'Universo, dovette fare in modo che esistesse uno spazio in rapporto a sè stesso. Così l'Ein Sof **restrinse la Sua Luce illimitata** formando un vuoto capace di ospitare la Creazione, e si ritirò ai lati di questo spazio vuoto che è perfettamente circolare.

Il misterioso e affascinante processo di auto-limitazione (o restrizione) di Dio è chiamato **Tzim-Tzum**. Non si tratta di un concetto introdotto da Isaac Luria, ma di un antichissimo termine Kabalistico.

Sappiamo che lo Tzim-Tzum è ancora in corso poichè l'Universo è in continua e lentissima espansione.

Il vuoto di aria e di spazio generato dall'auto-limitazione dell'Ein Sof era circondato da dieci cerchi chiamati "vasi" (**kelim**) che si identificano con le dieci **Sefirot**, corrispondenti in questo caso ai diversi livelli di realtà presenti nella Creazione. Ma la Luce Superiore non abbandonò completamente lo spazio vuoto. Infatti, ecco cosa scrive Luria a riguardo:

Tzimtzum (autolimitazione di Dio)

"Ed allora scaturì dalla Luce di Ein Sof una singola linea dall'Alto al Basso, che si svolge scendendo dentro quello spazio [vuoto].

E per mezzo di quella linea emanò, creò, formò e fece tutti i Mondi"

Dunque fu proprio un residuo di Luce emanata dall'Ein Sof a creare ogni cosa che esiste nel mondo.

Oggi la Scienza ammette la possibilità di trasformare luce in materia e viceversa e infatti secondo una moderna teoria il cosmo potrebbe essersi formato proprio a partire da particelle di luce: i fotoni.

La singola linea di Luce attraversò tutti i dieci "recipienti" che circondano il vuoto, ma alcuni di essi non riuscirono a contenerla e così, secondo Rabbi Luria, si ruppero provocando la cosiddetta *Shevirat HaKelim* (frammentazione dei recipienti), che alcuni considerano come una sorta di "Big Bang" della Kabbalah.

Questa catastrofe cosmica provocò l'inizio del caos nell'Universo ma anche la nascita dell'individualità.

Gli insegnamenti mistici di Isaac Luria, nonostante alcune controversie, sono alla base di quella che oggi è la principale scuola di pensiero della Kabbalah.

Riccardo Di Segni Isaac Luria

Nella storia del pensiero ebraico Isaac Luria rappresenta una pietra miliare. Luria fu l'autore di una rivoluzione di pensiero e il promotore di un movimento culturale che cambiò il volto all'ebraismo, lasciando dei segni che ancora oggi sono profondamente presenti, persino nella realtà politica quotidiana. Nella sua vicenda personale Luria fu un personaggio ascetico e riservato, l'elaboratore di una dottrina mistica nuova che solo in minima parte mise personalmente per iscritto. Ma l'impatto delle sue idee sul mondo ebraico fu violento e decisivo.

Fino ai suoi tempi la *qabbalàh*, la mistica ebraica, era stata patrimonio di circoli riservati e di cultori specialistici, costituendo, per quanto sempre più rispettata nel passare dei secoli, una dottrina marginale nell'esperienza religiosa ebraica; con Luria la *qabbalàh* diventò la dottrina quasi ufficiale dell'ebraismo, la cornice teorica nella quale era necessario inserire, affinché potesse ricevere un senso più profondo, reale e compiuto, tutta la vita rituale che gli ebrei conducevano.

La *qabbalàh* secondo gli insegnamenti di Luria dette agli ebrei la possibilità di riconoscere nella loro vita religiosa una forza di trasformazione del mondo, e lo strumento pratico e potente dato ad ognuno per affrettare la palingenesi messianica. Come teoria interpretativa della storia e della realtà ebraica, in un momento storico di transizione particolarmente difficile, il pensiero di Luria si impose su tutto il mondo ebraico dando luogo ora alla formazione di gruppi di élite di studiosi mistici, ora accendendo speranze messianiche di violenza sinora inaudita, e quindi - dalla disillusione e dal ripensamento sugli effetti di questi movimenti - a intensi fenomeni di rinascita religiosa, come il Hassidismo.

Come dottrina dinamica e potenzialmente rivoluzionaria il pensiero di Luria è probabilmente uno dei maggiori responsabili delle pulsioni e delle tensioni al rinnovamento religioso e politico che hanno agitato l'ebraismo in questi ultimi secoli, e non ultimo nella maturazione di molte coscienze al problema del sionismo politico, sia nel senso dell'accettazione che nel senso del suo rifiuto radicale.

Isaac Luria Ashkenazi (= "il tedesco", per sottolineare un'origine piuttosto atipica nella terra d'Israele del suo tempo), è noto anche con l'acronimo 'A.R.I. (= "il leone", forse sigla di *'Ashkenazi Rabbi Isaac*, oppure, al posto del primo termine, *'Adonenu*, "il nostro signore", o addirittura *'Eloqì*, "il divino", nel senso che riuscì a svelare i segreti della realtà divina). Nacque a Gerusalemme nel 1534; il padre Salomone Luria, morì precocemente; della madre si sa che era di origine italiana. Il fratello della madre, Mordekhai Franses, viveva in Egitto e si era arricchito appaltando l'esazione delle tasse; la madre lo portò in casa dello zio in Egitto quando era ancora bambino, forse a sette anni, e qui fu educato da maestri illustri come David ibn Zimra e Betzalel Ashkenazi. Si distinse presto per il suo ingegno negli studi. A quindici anni sposò la cugina e cominciò a mantenersi con dei commerci; sono stati trovati recentemente dei documenti che provano che anche negli ultimi anni della sua vita Luria proseguì alcune attività commerciali; stranamente l'unico testo autografo di Luria pervenutoci non riguarda la mistica, ma la vendita di un carico di grano. Intanto maturò la sua passione per gli studi cabalistici, che lo portarono ad esperienze di progressivo isolamento (un dato biografico piuttosto atipico nella tradizione religiosa ebraica). Arrivò ad appartarsi in una piccola abitazione in un'isoletta del Nilo, che era di proprietà del suocero, riunendosi alla famiglia soltanto di Sabato, quando, secondo i racconti agiografici, si limitava a parlare solo con sua moglie, e in lingua ebraica. Questo comportamento creò subito intorno a lui un alone di leggenda, che talora rende difficoltosa la ricostruzione esatta della biografia. Ad esempio, si dice che questo isolamento, si protrasse per sette anni, ma è difficile verificarne la durata reale e la collocazione esatta nel periodo del soggiorno egiziano. Alcune fonti ulteriormente leggendarie parlano di apparizioni e rivelazioni personali del profeta Elia; ma in fonti più aderenti alla realtà Luria stesso spiega la profondità della sua dottrina non come rivelazione superiore, ma come risultato di una applicazione intellettuale più intensa. Altre leggende attribuiscono a Luria, fin dall'età giovanile la capacità di riconoscere in ognuno dei suoi interlocutori "le radici della sua anima", cioè le tracce di precedenti trasmigrazioni. A trentacinque anni Luria decise di abbandonare il

suo riserbo e di tornare in terra di Israele dove si unì al gruppo dei mistici che avevano creato a Safed, in Galilea, un centro vitalissimo di studio e di elaborazione dottrinale. Sembra che in particolare Luria fosse interessato a conoscere Moshè Cordovero, il grande cabalista di origine spagnola, e di apprenderne personalmente la sua interpretazione al libro fondamentale della tradizione mistica, lo [Zohar](#), che già era stato al centro degli interessi culturali di Luria per molti anni; il rapporto con Cordovero fu però molto breve, per la morte precoce di quest'ultimo. Dopo la morte di Cordovero, e dopo aver superato resistenze personali e un' iniziale opposizione dello stesso suo maestro ibn Zimra, anch'egli trasferitosi a Safed, Luria iniziò con cautela e lentezza a divulgare la sua teoria. Soltanto negli ultimi mesi della sua vita, cioè nel breve spazio di tempo tra l'arrivo a Safed e la sua morte (durante un' epidemia, il 15 Luglio del 1572), rivelò la sua dottrina ai suoi discepoli. Talora teneva omelie pubbliche nella sinagoga ashkenazita di Safed, ma preferiva diffondere il suo insegnamento a un gruppo più ristretto di discepoli, che si valuta intorno alla trentina di persone. In realtà furono in molti ad accorrere ad ascoltarlo, ma pochi a seguirlo fino in fondo; una leggenda un po' ironica racconta del grande ritualista e cabalista Josef Caro -con il quale peraltro Luria aveva ottimi rapporti personali - che si addormentava appena Luria iniziava a parlare; il che veniva spiegato da Luria come una incompatibilità dell' anima di Caro a penetrare in determinati livelli della dottrina nascosta. Un elemento distintivo della personalità di Luria è la scarsità di opere scritte da lui stesso; ci rimangono solo degli scritti mistici relativamente marginali, come un commento a un libro dello [Zohar](#), e una raccolta di meditazioni sulle preghiere, che non espongono i fondamenti della sua dottrina successiva. Peraltro Luria fu anche poeta religioso, e scrisse in lingua aramaica alcuni canti che in forma semplice e suggestiva espongono alcuni concetti mistici essenziali (non specificamente la sua dottrina), e che ancora oggi accompagnano le celebrazioni liturgiche (del Sabato in particolare), anche domestiche. Luria preferiva invece trasmettere la sua dottrina oralmente, riconoscendo la sua incapacità a mettere per iscritto le idee che gli nascevano in forma esplosiva e prorompente, senza ordine logico, talora in evoluzione e in

contraddizione (il che almeno in parte spiega l'origine di sistemi differenti tra i suoi discepoli). Tra gli allievi scelti che prendevano appunti ebbe un'importanza particolare [Chajim Vital Calabrese](#) (di una famiglia di recente immigrazione italiana) che raccolse e ordinò per iscritto la dottrina di Luria.

I discepoli di Luria lo considerarono come un operatore di miracoli; un'opera dettagliata, "[le lodi dell'ARI](#)" ne raccoglie le storie. Fu identificato dagli allievi, probabilmente sulla base di sue ammissioni personali, come il "messia figlio di Giuseppe", una figura mitica della tradizione ebraica, che deriva da uno sdoppiamento della figura messianica. La leggenda dice che lo stesso Luria era cosciente di questa sua identità, e ne aveva fatto cenno ai suoi discepoli, che però non avevano colto l'allusione in quel momento. Il concetto di "messia figlio di Giuseppe" nacque storicamente sotto il peso delle sconfitte dagli ebrei da parte dei Romani; l'idea è che prima del trionfo del messia definitivo, appartenente alla stirpe di David, un altro messia, della stirpe di Giuseppe, avrà lo scopo di preparare la redenzione, ma verrà ucciso dalle forze del male. In sostanza l'attributo di messia figlio di Giuseppe è una sorta di titolo eccezionale che nel corso della storia fu autoattribuito, o attribuito da fedeli entusiasti a particolari personalità cui si riconobbe un ruolo decisivo nella preparazione e nell'avvento dell'era messianica.

Tutto questo si spiega tenendo presente il ruolo storico del pensiero luriano. La sua dottrina mistica si presenta infatti come una novità sostanziale rispetto al pensiero precedente e anche rispetto a quello contemporaneo, con particolare riferimento agli insegnamenti di Mosè Cordovero, di cui Luria stesso era stato discepolo. Il pensiero successivo generalmente si astenne dal tentativo di trovare un accordo tra Cordovero e Luria, e la contraddizione fu risolta tenendo gli ambiti separati nettamente: come se i due pensatori si fossero occupati di diversi piani della realtà, o come se Cordovero avesse presentato una sorta di interpretazione "semplice" della realtà, a differenza di quella di Luria, che invece costituiva la dottrina più interiore e profonda.

Il pensiero mistico di Luria si esprime in forma di mito, con rappresentazioni e avvenimenti che mostrano in forma simbolica la realtà astratta dei mondi superiori. Il nucleo della dottrina luriana è

nella interpretazione della storia universale, dalla creazione del mondo all'opera rigenerativa finale dell'uomo; si condensa in un processo in tre tempi essenziali, che sono espressi da tre parole chiave: *tzimtzùm*, *sheviràh*, *tiqqùn*.

Lo *tzimtzùm*, o contrazione, rappresenta il momento iniziale e primordiale della creazione. La realtà divina originaria che riempiva tutto con la sua luce, dovette contrarsi, ridursi, lasciare una sorta di vuoto centrale per consentire al mondo uno spazio. La diffusione dell'energia creatrice avvenne attraverso stadi di materializzazione progressiva, nel corso dei quali la luce fu in parte riflessa e in parte trasmessa verso i mondi in creazione. Diversi "contenitori" riuscirono a frenare a vari livelli e solo in parte questo processo, fino al punto della loro rottura (*sheviràh*) che produsse frammenti che si sparsero in tutto il creato, divenendo preda dell' "altro lato", il male, con il quale si mescolarono. Questo incidente cosmico primordiale non fu dovuto al caso, ma un evento deciso intenzionalmente. Una creazione fatta di pura emanazione avrebbe prodotto un mondo tutto buono e uomini simili a creature angeliche. In un mondo siffatto non vi sarebbe stato posto per la responsabilità dell' uomo, nessuno spazio di scelta tra bene e male, e quindi nessuna possibilità di elevazione umana ai massimi livelli di perfezione. Invece, spiega Luria, la rottura dei "contenitori" mescolò il bene al male, in modo che nulla al mondo fosse privo dei due opposti. Scopo dell' uomo a questo punto è di selezionare le scintille buone sparse dovunque e riportarle alla loro radice perfetta. Ciò si realizza mediante un retto comportamento, che per l'ebreo si identifica nell' osservanza delle norme tradizionali, nella forza rigeneratrice del pentimento, nel forza collettiva di riscatto dalla colpa. Il ruolo personale si rispecchia e confluisce in quello collettivo, con particolare riferimento alla comunità d'Israele, che proprio per questo motivo è dispersa in tutto il mondo, allo scopo di poter recuperare ovunque le scintille divine sparse per il creato. Questa analisi della creazione si ripropone in termini analoghi nella concezione di Luria sulla natura dell'anima umana. Il sistema luriano ha semplificato l'antica concezione cabalistica delle 10 *Sefiròth*, gli aspetti della realtà divina che si rivela progressivamente al mondo, semplificando in cinque livelli le configurazioni sefirotiche. Da questi cinque livelli emanano cinque

livelli diversi di anima, presenti in ogni persona. Tutte le anime sono state create contemporaneamente, ma la loro discesa nel mondo materiale è stata confusa dal peccato di Adamo; per cui ovunque vi è una confusione di anime a tutti i livelli e di tutte le qualità; la parte inferiore o negativa dell'anima viene definita la "scorza".

Le anime poi passano di corpo in corpo, in un lungo processo di purificazione: Luria in questo modo ripropone la teoria della trasmigrazione delle anime, che nell'ebraismo antico non fu mai espressa esplicitamente, mentre a partire dal Medioevo venne sostenuta ed esposta da diversi autori, per quanto in modi e con finalità molto differenti. Nasce da questa impostazione anche un tipo particolare di *kabbalàh* che viene detta "pratica", termine che altrove è sinonimo di magia, ma che qui identifica soltanto le speculazioni e le procedure (come ordini particolari di preghiere) che devono identificare in ognuno le radici delle proprie anime e la possibilità di liberarle dalle loro "scorze". Attraverso le due direttrici primarie, quella del comportamento, che opera la selezione delle scintille divine, e quella della liberazione delle anime, si promuove e si accelera il grande processo di redenzione.

La restaurazione (*tiqqùn*) dell'ordine primitivo è lo scopo finale di questo processo, che porta redenzione al popolo d'Israele, all'umanità e al creato intero. In questa chiave la dottrina di Luria collega in un'unica sequenza le speculazioni teoriche sulla creazione del mondo con il problema dell'origine del male e con la realtà esistenziale del popolo ebraico e del suo ruolo nella creazione. Si viene ad attribuire all'impegno religioso di una comunità un ruolo che va ben aldilà dell'accettazione di una disciplina morale, o di un patto religioso con il Creatore; si passa ad un impegno essenziale per ricomporre l'unità della creazione. Per questo Luria semina i germi di una irrequietezza religiosa e politica, riproponendo e spiegando in termini radicali di rigenerazione cosmica l'antico concetto ebraico di salvezza politica.

Nota bibliografica

G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Saggiatore, Milano 1965, in particolare il capit. VII; id. *La Cabala*, Ediz. Mediterranee, Roma 1984, in particolare pp. 132-147, e 422-430.

Isaac Luria - L'Ari HaKadosh (1534 -1572)

http://www.kabbalah.info/it/I_Grandi_Kabbalisti/L'Ari.htm

Rabbi Isaac Luria (L'Ari) fu, nel XVI secolo, il più grande Kabbalista della cittadina di Zhepath, situata nel nord di Israele, e famosa per i propri Kabbalisti. L'Ari è anche stato uno dei personaggi più importanti ed influenti nello sviluppo della Saggezza della Kabbalah.

Un'infanzia particolare

La vita dell'Ari è rimasta avvolta da un grande mistero sin dalla sua nascita, quando il padre apprese che il figlio sarebbe stato chiamato ad un grande destino. Questo alone di oscurità permeò la sua esistenza, fino alla morte improvvisa dell'Ari che avvenne all'età di 38 anni, quando egli era nel fiore degli anni.

L'Ari nacque a Gerusalemme nel 1534. All'età di otto anni rimase orfano del padre, e da lì la famiglia cadde in disgrazia. Spinta dalla disperazione, la madre decise di inviare il piccolo Isaac a vivere in Egitto, da uno zio, dove trascorse molti anni della sua vita, prima di giungere a Zephath.

Da ragazzo l'Ari confinò se stesso nella propria camera per ore, a volte per giorni interi. Egli studiò ["Il Libro dello Zohar"](#), il testo più importante della Saggezza della Kabbalah, cercando di scoprirne il significato più segreto e splendente. Secondo una leggenda, all'Ari fu assegnata "la Rivelazione di Elia" (un'unica rivelazione spirituale), e si narra anche che egli studiò "da solo" *Lo Zohar*. Per lui, *Il Libro dello Zohar* rappresentò il mondo intero. Nell'arco di soli diciotto mesi egli rivoluzionò la Kabbalah e la rese accessibile a tutti. Da quel momento in poi, la sua "Kabbalah Luriana" divenne il metodo principale nello studio della Kabbalah.

Nel XVI secolo Zephath era considerata la capitale degli studi Kabbalistici, ed attirò un gran numero di studenti da tutti i paesi, vicini e lontani. Zephath si trova non lontano dal Monte Meron, che è il luogo in cui fu sepolto il [Rav Shimon Bar-Yochai](#), autore

de *Il Libro dello Zohar*.

Nell'anno in cui l'Arì lasciò l'Egitto, per stabilirsi a Zephath, un rigido inverno si abbatté sul paese. Piogge torrenziali crearono abbondanti e rapide inondazioni, forti raffiche di vento portarono via i tetti dai palazzi, ed il Nilo straripò, inondando interi villaggi in un diluvio di fango ed acqua.

La leggenda racconta che in una notte tempestosa di quel terribile inverno, il Profeta Elia apparve all'Arì, e gli disse: "La tua fine è vicina, lascia questo posto e vattene via. Prendi la tua famiglia ed avviati verso la città di Zephat, dove sei atteso con ansia. Lì troverai il tuo discepolo, Chaim Vital, al quale tramanderai la tua saggezza. Lo consacrerai come tuo successore, ed egli prenderà il tuo posto". Il Profeta Elia rivelò all'Arì anche: "Tu non giungesti in questo mondo se non per correggere l'anima del Rav Chaim, dato che la sua è un'anima preziosa".

Nell'anno 1570, nel cuore dell'inverno, l'Arì giunse a Zephath, nella terra d'Israele. Aveva 36 anni e gliene rimanevano solo 2 da vivere.

Tutte le opere dell'Arì furono effettivamente trascritte dal Rav Chaim Vital, che riportò sulla carta tutto ciò che aveva imparato dal suo maestro, nel corso di quei soli otto mesi che trascorsero assieme a Zephath.

Un Rivoluzionario e un Kabbalista

I Kabbalisti tennero la Saggezza della Kabbalah nascosta per 1500 anni. Essi si svegliavano a mezzanotte, accendevano una candela e chiudevano le finestre per evitare che le loro voci fossero udite dall'esterno. Poi aprivano con rispetto i libri Kabbalistici e, con grande sforzo, ricercavano in essi il modo per arrivare alle verità nascoste. A quei tempi la Kabbalah era studiata in gran segreto ed insegnata dietro porte chiuse a chiave. I Kabbalisti erano restii a pubblicizzare il proprio lavoro, perché c'era il timore che venisse mal interpretato. "Questa generazione non è ancora pronta" erano soliti dire.

L'umanità ha atteso per molti secoli che una giusta guida aprisse le porte della Saggezza della Kabbalah al pubblico. Finalmente, con l'arrivo dell'Arì a Zephath e la successiva divulgazione alle masse de [Il Libro dello Zohar](#), fu chiaro che si era compiuto il

tempo per rivelare i misteri della Kabbalah alle masse.

È difficile descrivere l'importanza ed il valore dell'Arì. Nello spazio di appena otto mesi, egli lasciò un'eccezionale impronta nella storia del pensiero Kabbalistico. Egli creò quella traccia senza scrivere una sola parola su se stesso, poiché tutto il suo insegnamento Kabbalistico fu rivelato solamente attraverso gli scritti del suo studente, Rav Chaim Vital.

Benché Chaim Vital, eccellente studente ed unico successore dell'Arì, fosse riuscito a trascrivere tutti gli insegnamenti del suo maestro, non fu però in grado di pubblicarli tutti prima di morire. Questo lavoro fu portato avanti dagli studenti e dai discendenti di Vital nei secoli avvenire.

Tra le principali opere del [Rav Vital](#), che sono state pubblicate, c'è il libro [Etz Chaim \(L'albero della Vita\)](#). In questo libro Rav Vital espone gli insegnamenti Kabbalistici dell'Arì, in uno stile chiaro e semplice. Un'altra eminente pubblicazione è *Otto Cancelli*, una serie di otto libri che descrivono, tra le altre cose, il concetto della reincarnazione. Molti altri libri preziosi furono preparati nel breve periodo che l'Arì trascorse a Zephath.

Quando l'Arì giunse a Zephath, organizzò un gruppo di Kabbalisti conosciuto con il nome de "I ragazzi dell'Arì". Tra i suoi membri vi furono alcuni tra i più illustri Kabbalisti del tempo, come Rav Shlomo Elkabetz, autore della famosa canzone *Lecha Doddi* (Vai, mio amato), ed il grande Kabbalista Rav Moshè Kordovero (il Ramak) autore del libro *Pardes Rimoni* (I Frutti del melograno).

Il Ramak fu il primo a riconoscere la grandezza dell'Arì tanto che ne divenne studente ed amico. Poco prima della sua morte il Ramak disse ai propri studenti:

“ Sappiate che c'è un uomo, che siede qui, che verrà dopo di me ed illuminerà gli occhi della generazione con la Sagghezza della Kabbalah. Nei miei giorni i canali sono stati bloccati, ma nel suo tempo saranno rivelati...e sappiate che egli è un grande uomo, una scintilla di [Rashbi \(Rav Shimon Bar Yochai\)](#). Apparve chiaro che il Ramak avesse destinato l'Arì a succedergli, ed istruì i suoi studenti ad accettarlo

Isaac Luria - L'Ari HaKadosh (1534 -1572)

come loro maestro.

L'Ari morì all'età di 38 anni, a causa di un'epidemia che scoppiò nell'estate del 1572. La sua apparizione nel nostro mondo ha rappresentato uno degli elementi precursori nella nuova fase dell'evoluzione spirituale dell'uomo. Egli non fu solo uno dei più grandi Kabbalisti, ma anche uno fra i primi ad aver ricevuto il "permesso dall'Alto" di rivelare la Saggia della Kabbalah alle masse.

La sua speciale capacità di trasformare la Kabbalah, da un metodo per pochi eletti, in un mezzo alla portata di un gran numero di anime, ne ha fatto un gigante spirituale per secoli. Oggi molte anime sono pronte per l'elevazione spirituale, ed hanno bisogno del suo metodo - "**La Kabbalah Luriana**" - il metodo che inventò Rav Isaac Luria - L'Ari HaKadosh.

L'Albero della Vita

L'Albero della Vita



costituisce la sintesi dei più noti e importanti insegnamenti della Cabalà. È un diagramma, astratto e simbolico, costituito da dieci entità, chiamate SEFIROT, disposte lungo tre pilastri verticali paralleli: tre a sinistra, tre a destra e quattro nel centro (vedi disegno).

Il pilastro centrale si estende al di sopra e al di sotto degli altri due. Le Sefirot corrispondono ad importanti concetti metafisici, a veri e propri livelli all'Interno della Divinità. Inoltre, esse sono anche associate alle situazioni pratiche ed emotive attraversate da ognuno di noi, nella vita quotidiana. Le Sefirot sono dieci principi basilari, riconoscibili nella molteplicità disordinata e complessa della vita umana, capaci di unificarla e darle senso e pienezza. Osservando la figura, noterete che le dieci Sefirot sono collegate da ventidue canali, tre orizzontali, sette verticali e dodici diagonali. Ogni

L'Albero della Vita

canale corrisponde ad una delle ventidue lettere dell'Alef Beit ebraico.

L'Albero della Vita è il programma secondo il quale si è svolta la creazione dei mondi; è il cammino di discesa lungo la quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di risalita, attraverso cui l'intero creato può ritornare al traguardo cui tutto anela: l'unità del "grembo del Creatore", secondo una famosa espressione cabalistica. L'"Albero della Vita" è la "scala di Giacobbe" (vedi Genesi 28), la cui base è appoggiata sulla terra, e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli, cioè le molteplici forme di consapevolezza che animano la creazione, salgono e scendono in continuazione. Lungo di essa sale e scende anche la consapevolezza degli esseri umani.

Tramite l'Albero della Vita ci arriva il nutrimento energetico presente nei campi di Luce divina che circondano la creazione. Tale nutrimento scorre e discende lungo la serie dei canali e delle Sefirot, assottigliandosi e suddividendosi, fino a raggiungere le creature, che ne hanno bisogno per sostenersi in vita. Lungo l'Albero della Vita salgono infine le preghiere e i pensieri di coloro che cercano Dio, e che desiderano esplorare reami sempre più vasti e perfetti dell'Essere.

I tre pilastri dell'Albero della Vita corrispondono alle tre vie che ogni essere umano ha davanti:

- l'Amore (destra),
- la Forza (sinistra),
- la Compassione (centro).

Solo la via mediana, chiamata anche "**via regale**", ha in sé la capacità di unificare gli opposti. Senza il pilastro centrale, l'Albero della Vita diventa quello della conoscenza del bene e del male. I pilastri a destra e a sinistra rappresentano inoltre le due polarità basilari di tutta la realtà: il maschile a destra e il femminile a sinistra, dai quali sgorgano tutte le altre coppie d'opposti presenti nella creazione.

L'insegnamento principale contenuto nella dottrina cabalistica dell'Albero della Vita è quello dell'integrazione delle componenti maschile e

L'Albero della Vita

femminile, da effettuarsi sia all'interno della consapevolezza umana che nelle relazioni di coppia. Spiegano i cabalisti che il motivo principale per cui Adamo ed Eva si lasciarono ingannare dal serpente fu il fatto che il loro rapporto non era ancora perfetto. Il peccato d'Adamo consisté nell'aver voluto conoscere in profondità la dualità senza aver prima fatto esperienza sufficiente dello stato d'unità Divina, e senza aver portato tale unità all'interno della sua relazione con Eva. Il serpente s'insinuò nella frattura tra i due primi compagni della storia umana, e vi pose il suo veleno mortale.

Dopo il peccato, l'Albero della Vita fu nascosto, per impedire che Adamo, con il male che aveva ormai assorbito, avesse accesso al segreto della vita eterna e, così facendo, rendesse assoluto il principio del male. Adamo ha dovuto far esperienza della morte e della distruzione, poiché lui stesso aveva così scelto. Tramite tali esperienze negative, il suo essere malato si sarebbe potuto liberare dal veleno del serpente, per ridiventare la creatura eterna che Dio aveva concepito. Analogamente, tutte le esperienze tragiche e dolorose, che purtroppo possono succedere durante la vita umana (Dio ci preservi da ciò), sono tuttavia occasioni preziose per rendersi conto della distanza frappostasi tra lo stato ideale, del quale conserviamo una memoria nel superconscio, e lo stato attuale. Esiste però una via più facile, più piacevole, la quale, pur non eliminando completamente l'amaro della medicina, ci permette già da adesso di assaggiare la gioia e perfezione contenuta nell'Albero della Vita, in misura variabile secondo le capacità di ognuno. Essa consiste nello studio della sapienza esoterica: la Cabalà.

Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita, che rimane l'unica vera risposta ai bisogni d'infinità, di gioia e d'eternità che ci portiamo dentro. Come dice la Bibbia, la via che conduce all'Albero è guardata da una coppia di Cherubini, due Angeli armati di una spada fiammeggiante. Ciò però non significa che la via sia del tutto inaccessibile. Secondo la tradizione orale, i due Cherubini possiedono l'uno un volto maschile e l'altro un volto femminile. Essi rappresentano le due polarità fondamentali dell'esistenza, così come si esprimono sui piani più elevati della

L'Albero della Vita

consapevolezza. Con il graduale ravvicinamento e riunificazione di tali principi, questi angeli cessano di essere i "Guardiani della soglia", il cui compito consiste nell'allontanare tutti coloro che non hanno il diritto di entrare, e diventano invece i pilastri che sostengono la porta che ci riconduce al Giardino dell'Eden. La loro stessa presenza serve da indicazione e da punto di riferimento per quanti stanno cercando di ritornare a Casa.

Non si tratta però di un lavoro facile. I due Cherubini hanno in mano una spada fiammeggiante a doppio taglio. Tra le molte altre cose, essa simboleggia la distruzione dei due Tempi di Gerusalemme. L'esilio del popolo ebraico è la continuazione dell'esilio d'Adamo. Ognuno di noi, nella vita, deve confrontarsi con questa doppia distruzione, con una doppia caduta (fisica e spirituale, morale e umana), con un doppio nascondersi di Dio. Dice un verso del Deuteronomio (31,18):

"poiché in quel giorno nasconderò doppiamente il Mio volto".



Si tratta di una doppia crisi, sia a livello di vita pratica che di fede interiore, un'iniziazione, attraverso cui dobbiamo passare se vogliamo il merito di ritrovare la strada. Se, dopo l'esperienza ripetuta della sofferenza e dell'esilio, la nostra fede rimane intatta, e il nostro desiderio di Dio e della verità rimane incrollabile, allora ci viene mostrato l'Albero della Vita. Analogamente, subito dopo la distruzione del secondo Tempio, lo Zohar (Libro dello Splendore) fu rivelato al mondo, e con esso venne data la descrizione dell'Albero della Vita. La

L'Albero della Vita

strada era ritrovata, la via si era riaperta per tutti i ricercatori di Dio nella verità.

Le spade dei Cherubini si trasformano in due coppie di ali incrociate in alto, e insieme definiscono l'arco posto al di sopra del portale d'entrata al giardino dell'Eden: la Cinquantesima Porta della Conoscenza, *"la Porta del Signore, attraverso la quale vengono i giusti"*. Essi diventano così i Cherubini che sovrastavano l'Arca dell'Alleanza, l'uno con un volto maschile, l'altro col volto femminile.

Come detto, l'Albero della Vita è il progetto seguito da Dio per creare il mondo. Le Sefirot sono l'origine d'interi settori dell'esistenza, sia nel mondo fisico sia in quello psicologico, come pure in quello spirituale.

Un esempio di ciò, nel mondo fisico, ci viene dalla struttura stessa del sistema solare. Al suo centro c'è il Sole, che rappresenta la Sefirà chiamata Keter o "Corona", la più alta dell'Albero, dalla quale proviene la luce che riempie e vitalizza tutte le altre. I nove pianeti che gli girano intorno rappresentano le altre nove Sefirot, secondo una semplice corrispondenza lineare, da Mercurio - Chokhmà a Plutone - Malkhut. Nello studiare le caratteristiche di ciascuna di esse è possibile vedere emergere un'inequivocabile similitudine con i tratti astronomici e astrologici posseduti dal pianeta corrispondente. Si noti come la struttura dell'Albero già contenesse posto per i tre pianeti più lontani dal Sole, scoperti solo di recente. Nel caso in cui la scienza rivelasse l'esistenza di un altro pianeta, come alcuni calcoli e ricerche fanno ritenere probabile, esso si collocherà al posto dell'undicesima Sefirà, chiamata **Da'at** o "**Conoscenza**", una misteriosa Sefirà che pur avendo un ruolo importantissimo nell'Albero non è tuttavia contata solitamente insieme con le altre.

Nel piano psicologico, le dieci Sefirot sono dieci stati della psiche umana. I

l più alto, la Corona, è la condizione, peraltro raramente sperimentata, di totale trasfigurazione nel trascendente.

L'Albero della Vita

Vi sono poi due tipi diversi di conoscenza intellettuale, corrispondenti alla percezione separata dei due emisferi cerebrali: la prima più artistica e intuitiva, la seconda più logica e razionale.

Basterebbe questo dato a confermare l'estrema modernità e scientificità della Cabalà. Altre forme di misticismo prestano più il fianco alle critiche dei razionalisti e degli scettici, che le accusano d'essere vaghe, confuse e arcaiche, frutto d'esperienze e visioni soggettive, in ogni modo contrarie alle verità scientifiche.

La Cabalà ha invece anticipato di secoli alcune tra le più importanti scoperte della scienza. Ad esempio, lo Zohar prima, e la dottrina sviluppata dall'Arizal dopo, contengono un'accurata descrizione dei due modi separati di conoscenza presenti nel cervello umano, identificati esattamente l'uno con il cervello destro e l'altro con quello sinistro.

Dopo le prime tre Sefirot vi sono sei stati emotivi della psiche, tre più intimi e tre più rivelati, più vicini all'esperienza fisica. Tutti e sei sono generati dall'opposizione fondamentale tra **Chesed (Amore)** e **Ghevurà (Forza)**, comprensibili anche come attrazione e repulsione.

Infine l'ultima Sefirà, **Malkhut (Regno)**, corrisponde ad uno stato psicologico rivolto soprattutto alle contingenze del mondo fisico e alle sue necessità.

Nel piano più spirituale le dieci Sefirot diventano le "Dieci Potenze dell'Anima", dieci luci o sorgenti d'energia, che aiutano costantemente la crescita di coloro che sanno connettersi con esse, nel loro cammino di ritorno all'Albero della Vita.

IL CONCETTO DI SEFIRÀ

Cercheremo di capire meglio di cosa si parli quando si nomina la parola Sefirà. Si tratta di uno dei concetti più importanti della Cabalà.

L'Albero della Vita

Un esame della radice ebraica ci aiuterà a far luce sul significato di tale parola. **Sefirà** proviene dalla radice **Safar**, che ha tre significati principali:

"Numero" (mispar). Si pensi all'italiano "cifra". Le Sefirot possono venire capite come le qualità possedute dai primi dieci numeri interi. Lo studio della Cabalà comporta quindi la chiarificazione dei concetti della numerologia, o anche la loro ridefinizione. Ad esempio, la comprensione del valore spirituale del numero Uno permette di derivare informazioni applicabili alla Sefirà Keter (Corona), la prima dall'alto. La comprensione del numero Due ci permette di fare l'analoga cosa con la Sefirà di Chokhmà, ecc. Il processo vale anche in senso inverso, e il valore numerologico delle unità da uno a dieci può venire derivato dalle qualità delle Sefirot corrispondenti.

"Libro" o "Racconto" (sefer o sippur). Le Sefirot sono come dei libri, che contengono racconti, descrizioni, simboli, miti, personaggi, avvenimenti storici, tradizioni. Tutto il contenuto della Bibbia può venire letto secondo il paradigma delle Sefirot: ad esempio, i primi sei giorni della Genesi sono le sei Sefirot da Chesed a Yesod; i Patriarchi sono personificazioni dell'energia contenuta nelle Sefirot (Abramo è Chesed, Isacco è Ghevurà, Giacobbe è Tiferet), ecc.

"Luce" o "Pietra preziosa" (zaffiro, sapir). Qui le Sefirot sono dei centri d'irradiazione di un'energia superiore, puro riflesso della coscienza Divina. Esse sono dei fari-guida lungo il cammino di crescita morale e spirituale, sono delle pietre preziose che arricchiscono enormemente la natura di colui che le scopre, e sa assorbire e mettere in pratica i loro insegnamenti.

Questi tre significati equivalgono anche a tre livelli di qualità nei quali le Sefirot operano.

Il più basso è A), in cui esse agiscono come numeri. Qui le Sefirot sono le unità fondamentali delle leggi fisiche e matematiche, su cui poggia la creazione. Si tratta dell'energia contenuta nei numeri, la loro identità segreta, la loro vibrazione. Sotto tale veste, le Sefirot si rispecchiano nelle costanti cosmologiche, quei numeri particolari che

L'Albero della Vita

caratterizzano il comportamento dei più importanti fenomeni naturali (come la velocità della luce, o la costante di Plank, o la costante di struttura fine, quella della gravitazione, ecc.) Tuttavia qui esse sono astratte e impersonali, spesso non distinguibili dalle forme che le rivestono.

Il livello B (Sefirà come "libro" o "racconto") è già più ricco di concretizzazioni, d'esempi pratici, morali e psicologici, molto più attivi sul piano umano. Qui si situa anche l'interpretazione tradizionale delle Sefirot, come fasi dell'emanazione divina, come pure quella offerta dal Chasidismo, che le spiega quali potenze dell'anima (la capacità di conoscere, d'amare, di aver fiducia, di temere, di operare, ecc).

Infine, al piano C (Luci) le Sefirot si dispongono in modo organico, formando i Partzufim o "Personificazioni". Qui le Sefirot sono armoniosamente connesse le une con le altre, ed operano sempre in formazioni composte da almeno trenta unità. Ciò significa che ogni Partzuf è un'entità composta da tre "Alberi della Vita" completi, rappresentanti il capo, il tronco e gli arti inferiori del Partzuf. Negli altri piani succedeva invece che le Sefirot operassero in modo separato l'una dall'altra, con la possibilità che si creassero problemi di comunicazione o di collaborazione. A questo terzo livello le Sefirot sono centri di luce dai quali irradia costantemente il flusso benefico che guida la creazione intera verso il suo compimento finale, verso la pace e la beatitudine cosmica.

Keter = Corona.

Simile ad una corona, che è posta al di sopra del capo e lo circonda, Keter si trova al di sopra di tutte le altre Sefirot. Così come la corona non fa parte del capo ma è cosa distinta, Keter è fondamentale diversa dalle altre Sefirot. Essa è il trascendente, l'ineffabile, l'origine di tutte le luci che riempiono le altre Sefirot. Nel corpo umano essa non ha una corrispondenza specifica, in quanto lo avvolge tutto, ma a volte la si associa con la scatola cranica. Secondo la Cabalà, Keter contiene una struttura tripartita, che nell'anima corrisponde alle tre esperienze di Fede, Beatitudine, Volere. Quello della

L'Albero della Vita

struttura tripartita di Keter è uno dei segreti più importanti di tutta la Cabalà. Keter è la radice dell'Albero, che quindi è capovolto, dato che possiede le radici in alto e i rami in basso.

Chokhmà = Sapienza

È il lampo dell'intuizione che illumina l'intelletto, è il punto in cui il super-conscio tocca il cosciente. È il seme dell'idea, il pensiero interiore, i cui dettagli non sono ancora differenziati. È la capacità di sopportare il paradosso, di pensare non in modo lineare ma simultaneo. Si tratta di uno stato raggiungibile solo a tratti, e comunque richiede una grande maturità ed esperienza. È lo stato del "*non giudizio*", in quanto con la sapienza si percepisce come la verità abbia sempre aspetti. Nel corpo umano corrisponde all'emisfero cerebrale destro. Nel servizio dell'anima corrisponde allo stato di Bitul = Nullificazione del sé. In altri termini, è possibile raggiungere la sapienza solo tramite l'annullamento dell'ego separato e separatore.

Binà = Intelligenza

È il prendere forma dell'idea o del concetto concepito da Chokhmà. Si tratta della sede del pensiero logico, razionale, matematico, sia nella sua forma astratta e speculativa che in quella concreta e applicata. È quella forma di pensiero che si appoggia alle parole, è può venire scambiato e condiviso tramite il linguaggio. Binà è la capacità di integrare nella propria personalità concetti e idee diverse, assimilandole e ponendole in comunicazione. Se Binà funziona a dovere, il pensiero diventa in grado di influenzare positivamente le proprie emozioni, in virtù delle verità comprese e integrate nella propria personalità. Nel corpo umano Binà corrisponde all'emisfero cerebrale sinistro. Ai suoi livelli più evoluti, Binà convoglia l'esperienza della Felicità, il trasformarsi delle giuste conoscenze intellettuali nella gioia di chi sente di avere trovato le risposte.

L'Albero della Vita

Da'at = Conoscenza unificante

Poiché Keter è troppo elevata e sublime per venire conosciuta e contata, il suo posto viene preso da un'undicesima Sefirà, posta più in basso, tra il livello di Chokhmà - Binà e quello di Tiferet. Essa permette l'unificazione dei due modi di pensare tipici degli emisferi cerebrali destro e sinistro: intuizione e logica. Da'at è l'origine della capacità di unificare ogni coppia di opposti. Spiritualmente parlando, essa è la produttrice del seme umano che viene trasmesso durante il rapporto sessuale. Nel corpo umano corrisponde alla parte centrale del cervello e al cervelletto. Nel Chasidismo essa diventa la facoltà dello Yichud, Unione.

Chesed = Amore

Si esprime tramite benevolenza e generosità, assolute e senza limiti. È l'amore che tutto perdona e giustifica. La creazione è motivata dal Chesed di Dio, che ne costituisce la base sulla quale poggia, come dice il verso: "*Olam Chesed ibanè*" = "*Il mondo viene costruito sull'amore*". Si tratta della capacità di attrarre a sé, di perdonare, di nutrire i meritevoli come i non meritevoli. È attaccamento e devozione, è la mano destra, che vuole chiamare a sé, avvicinare gli altri.

Ghevurà = Forza

Il fulgore di Chesed è troppo intenso per le creature finite e limitate, e se esse lo ricevessero in pieno ne sarebbero soffocate. Ghevurà si incarica di restringere, diminuire, controllare e indirizzare tale discesa di luce e abbondanza. È la mano sinistra, estesa per respingere, è ogni tipo di forza atta a porre limite e termine all'esistenza. Pur avendo delle connotazioni negative, senza Ghevurà l'amore non potrebbe realizzarsi, in quanto non troverebbe un recipiente atto a contenerlo. Inoltre, è quel calore eccitato e entusiasta che accompagna l'amore. Senza Ghevurà, l'Amore non sarebbe altro che un sentimento pio e meritevole, ma privo di dinamismo e forza attiva. Nell'anima illuminata Ghevurà si trasforma nella virtù del Timor di Dio.

L'Albero della Vita

Tiferet = Bellezza

È la Sefirà che si incarica di armonizzare i due opposti modi operativi di Chesed e Ghevurà. Tiferet è costituita da tanti colori riuniti insieme, cioè dal coesistere di tante tonalità e caratteri diversi, integrati in un'unica personalità. Si rivela nelle complesse emozioni provate contemplando il bello e l'armonia estetica. Corrisponde all'esperienza della Compassione, che è amore misurato, capace di premiare e di lodare, ma anche di rimproverare e di punire pacatamente, se necessario, affinché il bene si imponga sul male con forza sempre maggiore. Nel corpo umano si trova al centro del cuore.

Netzach = Eternità o Vittoria

È la capacità di estendere e realizzare l'amore di Chesed nel mondo, dandogli durata e stabilità, e vincendo gli ostacoli che si frappongono alle buone intenzioni. È costanza e decisione, è il saper vincere, cioè il non inebriarsi eccessivamente della vittoria. È il senso di Sicurezza che pervade chi sa di appoggiarsi sul luogo giusto. Nel corpo corrisponde alla gamba destra.

Hod = Splendore

Si incarica di rendere concrete le emozioni provenienti da Ghevurà. È la capacità dinamica dell'individuo, applicata al mutare delle circostanze esterne. È la velocità di cambiamento, l'adattarsi a nuove esigenze. È il saper perdere, cioè il non abbattersi per le sconfitte, ma l'imparare da esse ciò che va cambiato. È il senso degli affari e del vivere in società. Corrisponde alla qualità della Semplicità, che nella Cabalà viene spiegata come la capacità di non preoccuparsi troppo del futuro. Nel corpo essa occupa la gamba sinistra.

L'Albero della Vita

Yesod = Fondamento

È il luogo ove si concentrano tutte le emozioni, è la base segreta della propria personalità, le aspirazioni nascoste, gli ideali, le attrazioni emotive. Governa anche il riuscire a fondere insieme tutto ciò che si ha da dare, e l'indirizzarlo verso la persona giusta nel momento giusto. La sua locazione nel corpo fisico è nella zona degli organi sessuali; Yesod controlla dunque la vita sessuale, la cui giusta espressione è il fondamento su cui basare la personalità. È la qualità della Verità, intesa come tratto indispensabile per realizzare felicemente le relazioni umane.

Malkhut = Regno o Sovranità

Pur essendo l'ultima Sefirà, essa ha un ruolo importantissimo. È la somma dei propri desideri, la percezione di ciò che ci manca. È la componente che motiva e indirizza l'operato di tutte le altre facoltà. In chi accumula abbastanza meriti, è il luogo ove la luce cambia direzione, passando dalla discesa alla salita. In chi non ha meriti, è il luogo ove si fa esperienza della caduta, della povertà e della morte. Al meglio, Malkhut è il femminile per eccellenza, la sposa desiderata, la Shekhinà, o la parte femminile di Dio. Nell'anima individuale è la qualità dell'Abbassamento, senza la quale ogni atto di governo e ogni espressione di potere sono fasulli, destinati prima o poi a crollare miseramente. Infatti, a livello fisico essa è la pianta dei piedi, o la terra stessa. Malkhut è l'origine di ogni recipiente, è il mondo fisico, il più vicino alle forze del male e quindi il più bisognoso di protezione, che le viene accordata grazie all'osservanza dei precetti e alla pratica delle buone azioni.

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

La cabala o Qabbaláh è parte della tradizione esoterica della mistica ebraica, in particolare il pensiero mistico sviluppatosi in Europa a partire dal VII-VIII secolo. In ebraico, Qabbaláh (ebr. קבלה) è l'atto di ricevere, la tradizione (la parola ebraica designa anche la ricevuta, ad esempio in una transazione commerciale, e la funzione di ingresso del sabato, la maggiore festa ebraica). La cabala ebraica non va confusa con la cabala o le cabale di tradizione occidentale.

Il pensiero cabalistico ebraico

Base del pensiero cabalistico è la Bibbia ebraica o Tanakh (acronimo per "Torah, Profeti, Scritti"). La secolare esegesi del Tanakh, già contenuta nella halakháh (presentazione della casistica giuridica), nella haggadáh (sotto forma narrativa), nei due Talmudím, il babilonese e il gerosolimitano, e nei molti midrashím, aveva ormai da secoli posto l'interpretazione del testo sacro al centro della vita dell'Israelita.



Lo Zohar uno dei più importanti testi della Kabbala

Si fa risalire la nascita della visione cabbalistica alla pubblicazione del libro Zohar (splendore), pubblicato intorno al XIII secolo, o al precedente Sépher Yetzirah (Libro della formazione), che però è, secondo alcuni, un'opera più esegetica che filosofica.

Testi principali

Talmud Eser HaSfirot (הספירות עשר תלמוד) ("Lo Studio [delle] Dieci Sefirot"), un commento agli scritti di ARI (Isaac Luria) realizzato da Rav Yehuda Leib Ashlag Baal HaSulam

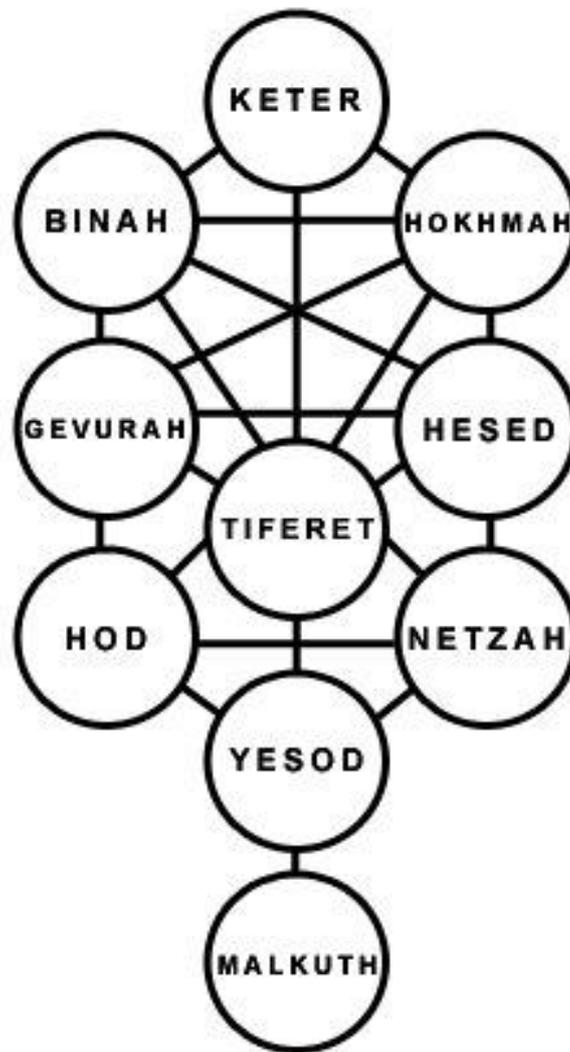
Sefer ha-Bahir

Sephirah

Il fulcro dell'elaborazione delle dottrine mistiche riguardanti l'aspetto segreto del creato è un'opera composta verosimilmente in Éretz Yisraél nel VI o VII secolo, il Sépher Yetziráh. Nel Sépher Yetziráh, che tratta delle forze segrete del cosmo, si trova la prima menzione di un termine che diventerà centrale nella successiva speculazione: la nozione di sefiráh.

Letteralmente sephirah o sefiráh (plur. sephiroth o sefirót) significa "calcolo, numerazione". Nel Sépher Yetziráh il termine acquista un significato più ampio: le Sephiroth sono manifestazioni allusive dell'energia divina. Gli autori cabalistici amano paragonare le sephiroth a zaffiri, partendo da un'assonanza dei due termini.

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, fa la sua comparsa una vasta letteratura mistica già ben organizzata sulla dottrina delle sephiroth; queste si possono definire i gradi per mezzo dei quali Dio agisce nel creato. Praticamente tutti i mistici affermano che esse sono in numero di dieci.



Le Sefirot o "Albero della vita"

I nomi delle Sephiroth

Le Sephiroth hanno anche dei nomi propri:

1. **Kéter** (corona), la più alta e più vicina a Dio;
2. **Bináh** (scienza o conoscenza) e
3. **Khokhmáh** o Hokmah o Chochmah (saggezza) a un livello inferiore;
4. **Gheburáh** o Gheburáh (forza) e
5. **Chésed** o Hésed (misericordia o pietà) al terzo livello;
6. **Tiféret** (bellezza) al quarto;
7. **Hod** (gloria) e
8. **Nétzah** (eternità o vittoria) al quinto;
9. **Yesód** (fondamento o fondazione) al sesto;
10. **Malkhút** (regno), la più prossima all'uomo.

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

Questi sono i nomi più frequentemente usati. A volte Ghevurah viene chiamata Din (giudizio) o Pachad (paura), Khesed può essere chiamata Ghedulláh (grandezza), Tiferet Rakhamím (misericordia).

Le sefirot vengono rappresentate secondo uno schema detto "Albero della Vita". Inoltre esiste anche una "undicesima" (anche se impropriamente detto) Sephira: Daat che si colloca tra Binah, Hokmah e Hesed e rappresenta il divario tra l'Uomo e Dio.

L' albero della vita

Al centro si trova la colonna dell'equilibrio che da Keter, attraverso Tiferet e Yesod, raggiunge Malkhut. A sinistra e destra di Keter si dipartono altre due colonne: quella della Grazia, attraverso Hochmah, Hesed e Netzah; quella della severità risalendo attraverso Hod, Ghevurah e Binah.

Le XXII vie

Le 10 Sephiroth sono collegate fra di loro da 22 sentieri, associati alle lettere dell'alfabeto ebraico. In vari autori sono presentate varie maniere di associazione. La più diffusa fa partire la alef da Kether in direzione di Chochmah e si conclude con la tav che sta fra Yesod e Malkhuth. I 22 sentieri e le dieci Sephiroth insieme formano le 32 vie di cui parla il Sépher Yetziráh.

Altre rappresentazioni delle Sephiroth

In alcuni manoscritti rinascimentali del Cinquecento, il diagramma delle Sephiroth, in quanto emanazione divina, si moltiplica a sua volta indefinitamente. Questa raffigurazione si trova nel testo "[Otzrot chayyim \(I tesori della vita\)](#)" di Chayyim Vital.

Vedi anche Giulio Busi, Mantova e la Qabbalah (Skira, 2001).

I quattro mondi

All'inizio del XIV secolo si cominciarono a distinguere quattro mondi nel creato:

[Atzilút \(emanazione\),](#)
[Beriah \(creazione\),](#)
[Yetziráh \(formazione\)](#)
[Asiyáh \(realizzazione\).](#)

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

Con questi nomi si indica il variare del tipo di influsso delle sefirot. Il mondo dell'Atzilut, che è più vicino a Dio, è retto da forze solo immateriali. La componente materiale aumenta man mano che ci si allontana dall'Emanatore.

Corrispondenze

Anche se non visibili agli occhi le sefirot sono percepite dal mistico che si eleva dalle inferiori alle superne attraverso la contemplazione e lo studio delle corrispondenze cosmiche: p.es. ad Avraham può essere associata Gedullah, a Isacco Gevurah, a Giacobbe Tiferet. Tutte le componenti del cosmo hanno le loro corrispondenze: Tiferet è il sole, Yesod la luna, Malkut la terra, e così via.

Anche i XXII sentieri vengono associati alle lettere dell'alfabeto ebraico, ai tarocchi, a segni zodiacali, pianeti e elementi, etc. L'esistenza di queste associazioni risale alla gnosi e a una visione magica dell'universo in cui ogni parte è collegata ad un'altra. Questo insieme di relazioni complesse ricorda moderne teorie scientifiche come quella del caos.

Ciò che non è conoscibile è quello che sta oltre la sefirah più alta, cioè l'Altissimo che, essendo incommensurabile, non può venir percepito dall'uomo.

Emanazioni

Si pone il problema di come possa un ente infinito, quello che per primo Isacco il Cieco chiamò l'En Sof (non-fine), emanare aspetti di sé in un mondo finito. Secondo Mosè Cordovano Dio si "contrasse" per poter emanare la sua energia nel mondo finito e "mostrare la Sua gloria alle genti". La contrazione di Dio (tzimtzúm) è al centro della speculazione di Isaac Luria.

Ein Sof (l'infinito)

In conseguenza dell'emanazione, secondo Luria, si crearono dei vasi per contenere l'energia divina. I vasi superni, i più forti, resistettero bene alla pressione della luce, ma gli inferiori si ruppero e dispersero l'energia. I frammenti dei vasi rotti

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

contengono ancora particelle di luce: queste sono le qelippót (scorze), le forze del male.

La qabbalah dei nomi

La parola ebraica **tzeraf** indica sia la trasmutazione alchemica sia l'interscambio delle lettere dell'alfabeto. Gli esegeti ebrei erano abituati a permutare le lettere del Tanach per scoprire significati reconditi e più veri.

La permutazione numerica è detta **gimatréyah** o **gematria**. Ogni lettera dell'alfabeto ebraico indica un numero; dunque ciascuna parola della Bibbia ha un proprio valore numerico, somma dei valori numerici delle lettere che la compongono. Una parola si può sostituire con un'altra dello stesso valore numerico.

Per esempio:

AChaD in ebraico significa "unità" ed è uguale a 13 (A = 1 + Ch = 8 + D = 4).

Anche la parola "Amore", Ahavah ha lo stesso numero (A=1, H=5, V=2, H=5).

In questa maniera come in un'equazione si può dire che:

AChaD = AHBH

L'arte del notariqón permette di scoprire parole nascoste dentro altre parole (le lettere di una parola come rivelazione di altre parole). L'**atbásh** consiste nello scambio alfabetico, ad esempio la prima lettera dell'alfabeto con l'ultima, la seconda con la penultima, etc.

L'alchimia cabalistica

Già nel duecentesco Séfer ha-Zóhar si trovano spunti alchemici legati al simbolismo delle sefirot e della trasmutazione dei metalli. I sette tipi di oro menzionati nella tradizione diventano una metafora delle sette sefirot inferiori, mentre Binah è chiamata "l'oro superno".

L'anonimo trattato di alchimia Esh metzaréf (Il fuoco del fonditore) ebbe notevole diffusione, tanto che non ci è giunto nell'originale ebraico ma in traduzioni latine.

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

Esponenti della Cabala

Rabbini Maestri di Cabala

- * Abramo Abulafia
- * Avicebron
- * Ba'al Shem Tov
- * Baruch Ashlag Rabash
- * Chaim Vital
- * Elazaro Qalonymus di Worms (XII secolo) e la scuola askenazita
- * Gaon di Vilna
- * Isacco il Cieco di Nimes
- * Isaac ben Solomon Luria L'ARI
- * Maimonide
- * Mosè Luzzatto
- * Nachmanide (Mosè ben Nachman)
- * Nachman di Breslov
- * Natan ben Sa'adyah Har'ar
- * Shimon bar Yohai
- * Yohanan Alemanno
- * Yehuda Ashlag Baal Hasulam
- * Yehuda HaLevi

Rabbini viventi legati alla Cabala

Michael Laitman Rav Laitman PhD

Accademici

- * Gershom Scholem
- * Moshe Idel

Personalità legate alla Cabala

- * Dion Fortune
- * Giovanni Pico della Mirandola
- * Israel Regardie
- * McGregor Mathers
- * Shabbetay Tzevi

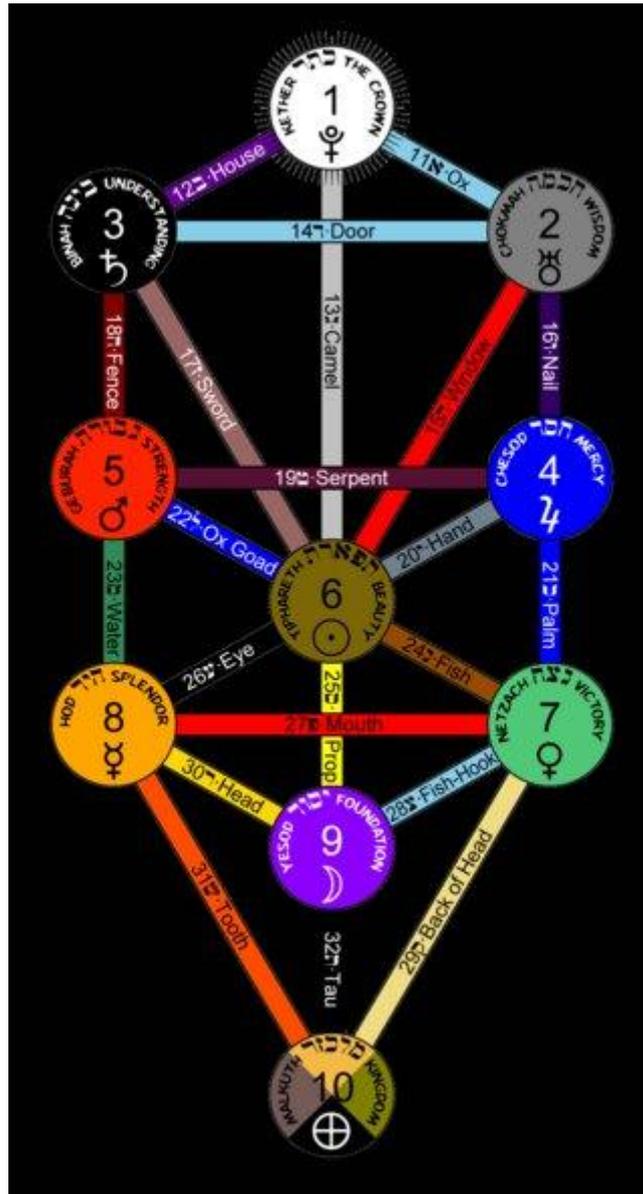
Qabbaláh nella letteratura

Il romanzo *Il Golem* (1915) di [Gustav Meyrink](#) contiene numerosi riferimenti a tradizioni cabalistiche, in particolare al mito della creazione di un essere d'argilla (come fece Dio con Adamo) al quale, secondo una leggenda risalente al Medioevo, può essere conferita la vita scrivendogli sulla fronte la parola ebraica emeth (verità), entre per toglierli la vita è sufficiente cancellare la e iniziale, in modo che rimanga meth (morte). Anche la favola I

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh

Tarocchi degli Gnomi (1990) di Giordano Berti si ispira alla Cabala: i nomi delle ventidue lettere ebraiche sono distorti in modo da formare i nomi di altrettanti personaggi, mentre le 10 sephiroth sono i luoghi in cui si svolge la vicenda. In pratica, sotto il velo di un racconto per l'infanzia si nasconde un vero e proprio percorso iniziatico lungo l'Albero della Kabala. Il racconto sette lunedì contenuto nella raccolta *La prima indagine di Montalbano*, scritta da Andrea Camilleri ha come motivo portante della storia l'interpretazione distorta (dalla follia) della cabala da parte di uno dei personaggi. In particolare tale personaggio distorce l'interpretazione della cabala di Mosé Cordovero e Isaac Luria. Nel romanzo *Cefa* di Daniele Trucco (2007) parte della narrazione è costituita da un'indagine che porterà il protagonista a ricercare i legami tra cabala ed ermetismo. Il romanzo "Il Pendolo di Foucault" di Umberto Eco utilizza, come escamotage narrativo, la simbologia cabalistica ed alchemica; curiosità: il nome affibbiato al computer che custodisce "il Piano" è Abulafia.

La tradizione filosofica esoterica: la Qabbaláh



L'albero della vita

Bibliografia

Gershom Scholem, Le grandi correnti della mistica ebraica, Milano, 1965

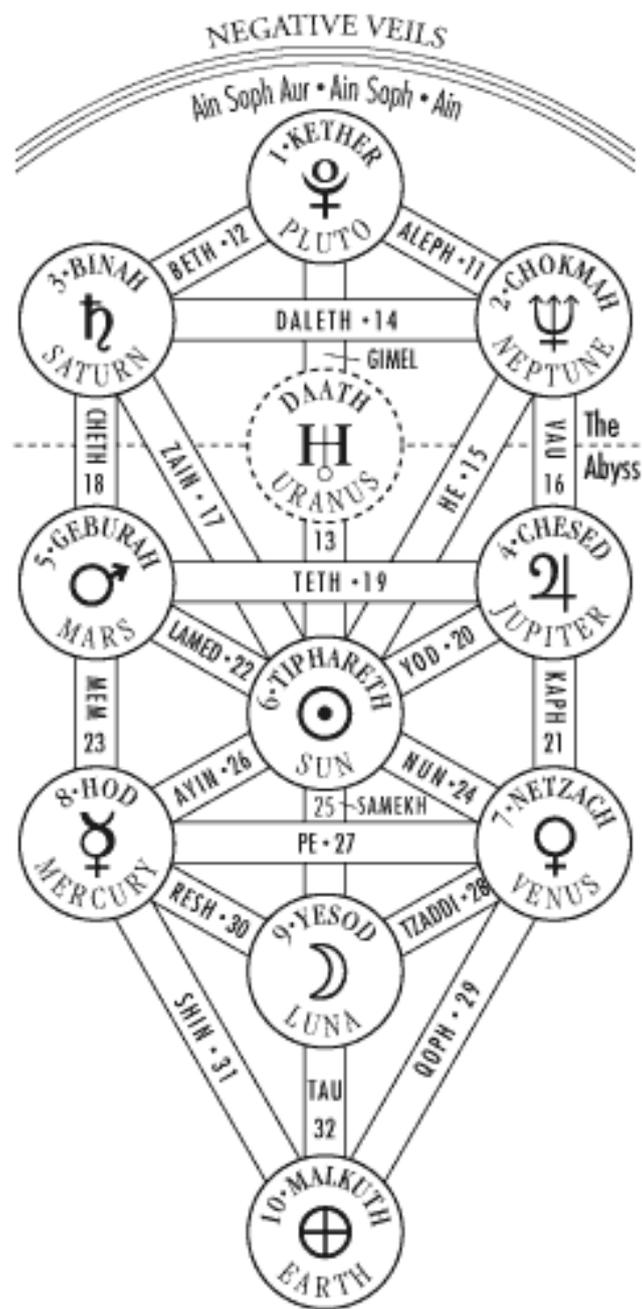
Francis Warrain, La Teodicea della Qabalah, cur. Mauro Cascio, Federico Pignatelli, HT, Latina 1999

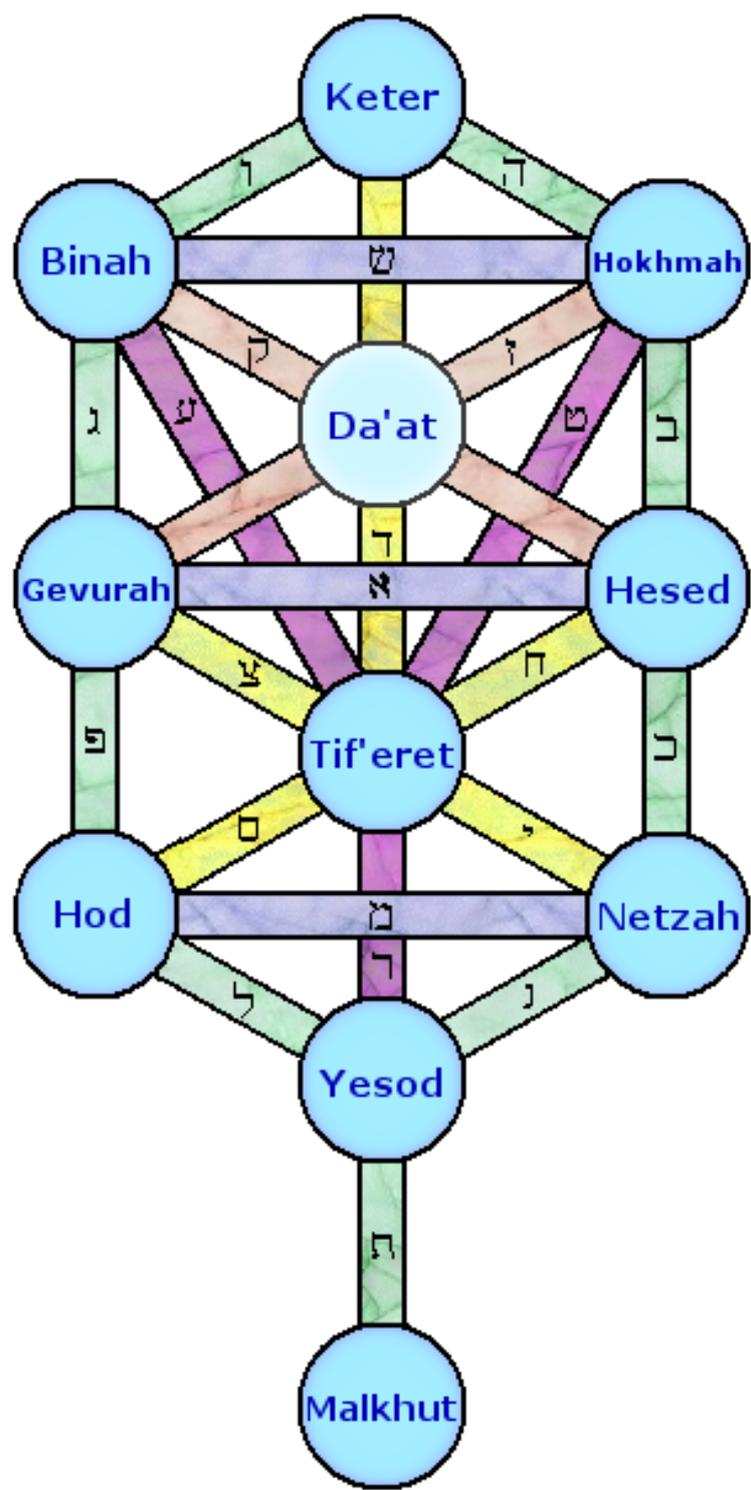


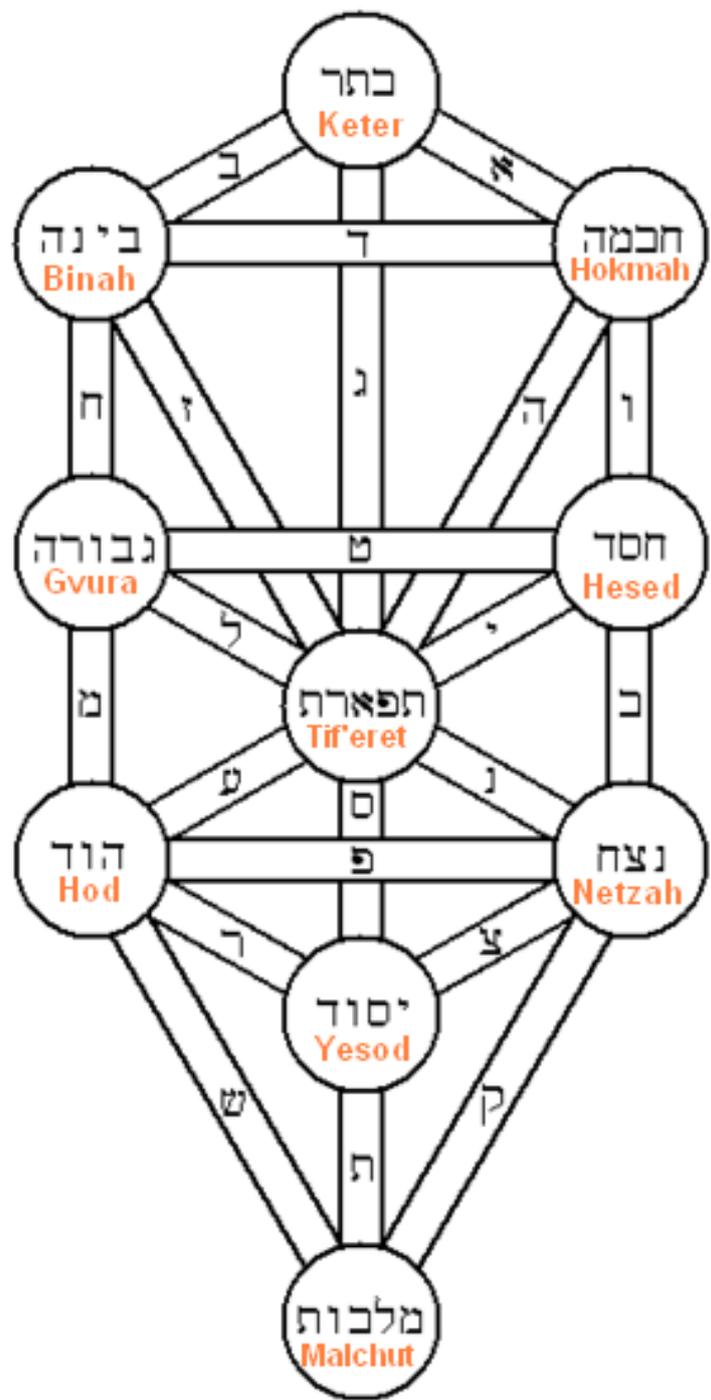


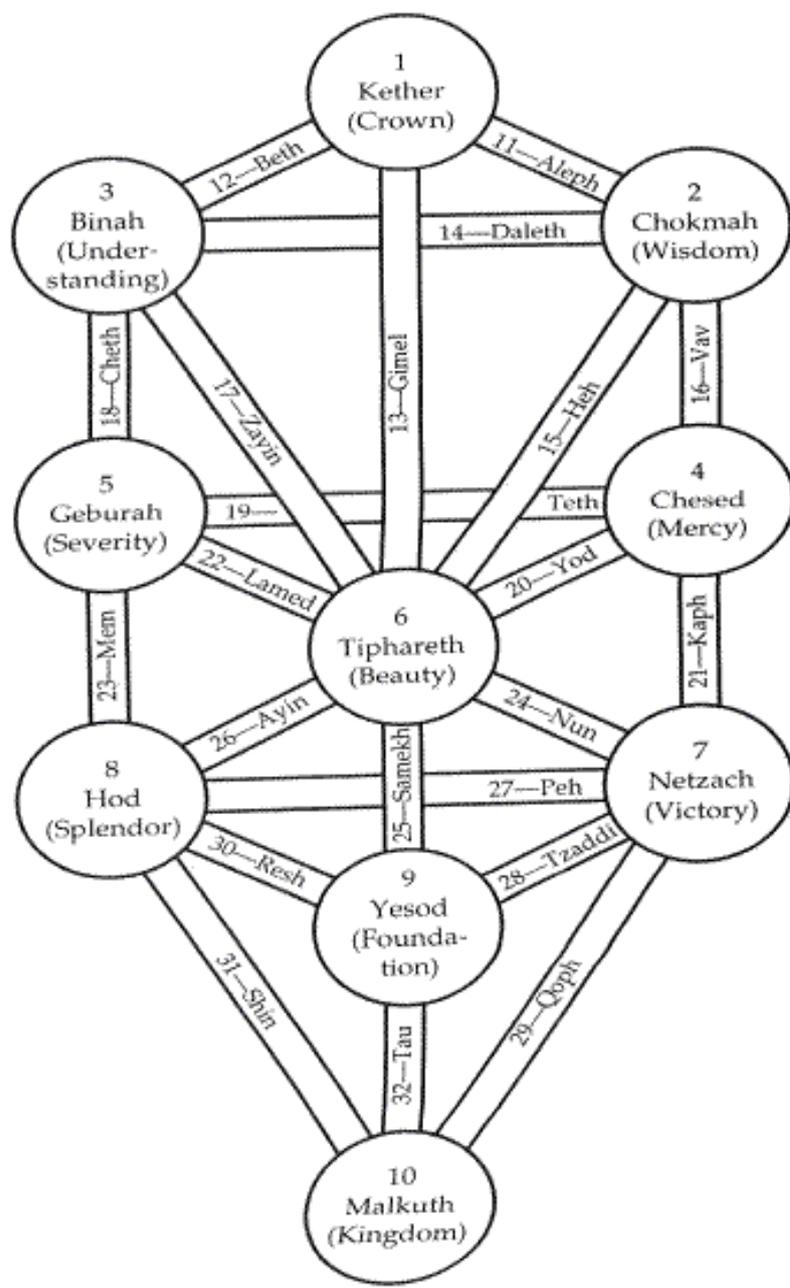






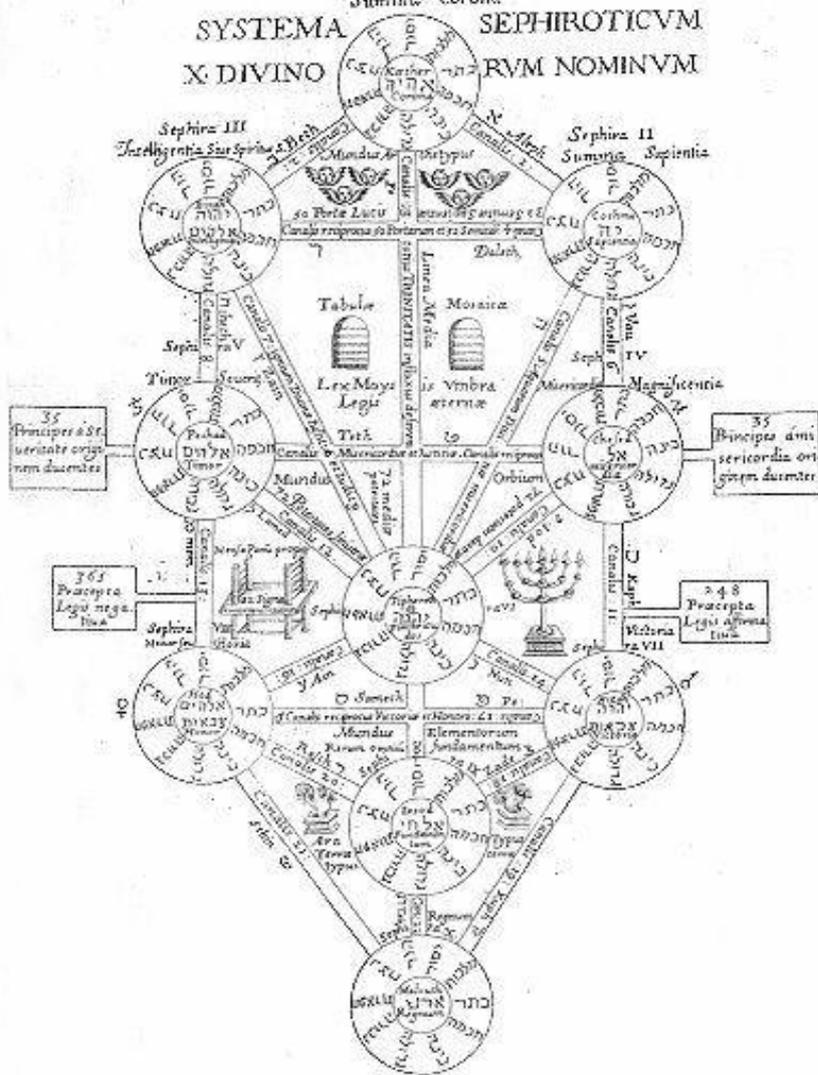


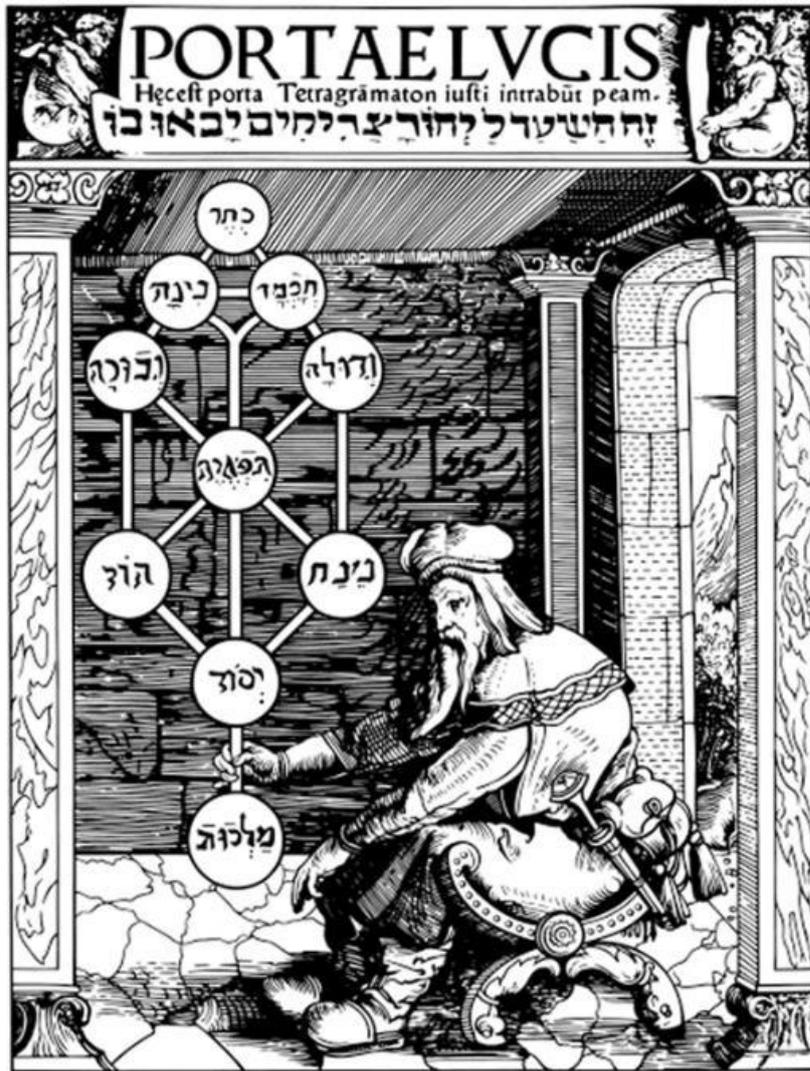




HORIZON ÆTERNITATIS
 Sephira Summa Pyra Corona

SYSTEMA SEPHIROTICVM
 X DIVINO RVM NOMINVM





The Sefirothic Tree